

Rankini-Pallavicini Carlo, Gerente.

Testo: La Guerra, Edmondo De Amicis. — Le elezioni generali, Cico e Cola. — Sull'Esposizione di Salsi-Louis (note americane), Il Conte Ottavio. — Il varo della "Vittorio Emanuele III", Luigi Conforti. — Sopra di affreschi Giotto all'Abazia di Sesto, Achille De Carlo. — Impressioni d'udienza, Historicus. — Attualità illustrate (La Guerra nell'Estremo Oriente, I militari italiani in Cina, I marinai della Regia nave "Puglia", vincitori della coppa offerta dalla Colonia Italiana di Shanghai). — Necrologia (Le Giorgio di Samonia, Giuseppe Capria, Augusto Barbato, Ferdinando Avogadro di Collobiano). — Nostalgia (Teatri, Da' Esposizione che si farà. Movimento letterario (Vita barocca di C. Ricci, Libri d'arte. Un nuovo bozzettista libano. Per la Petrarca. Epistolario del Muratori. Fosti, Varie). — La Settimana. Caricature, Scacchi, Bebi, Sclara.

Inclusi: Il primo ritratto del Reale Principe Ereditario Umberto di Savoia, fot. Guignoni e Bon. — Il varo della Regia nave "Vittorio Emanuele III", a Castellammare (7 dia), fot. Andruzzi. — La Guerra nell'Estremo Oriente (4 dia), fot. Leon Bonzi. — I marinai della Regia nave "Puglia", vincitori della coppa donata dalla Colonia Italiana di Shanghai (3 dia). — Il Contingente italiano in Cina (5 dia, e 4 dia), fot. Barbiselli. — Ritratti: Federico Augusto III, nuovo Re di Sassonia e il defunto Re Giorgio (2 ritratti), Giuseppe Pardo, nuovo presidente del Perù, Giuseppe Salvatore Cavero, nuovo vicepresidente.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di G46)



Ultima notizia del campo russo... ovvero chi cambia la via vecchia per la nuova... con quel che segue.



— Viglio mio Son stato nominato giurato nel processo Murri... e pare, poveretto! Sento a se in giorno, se mi dai anni, però abbracciarti, fa che io sia credibile di la, povero orfano... della Giustizia!



— Pare che la famosa corazzata Benicenti non sia più tanto... invulnerabile... come si diceva.



IL PADRE ONOREVOLE. Piglio mio! Piangi perché non ritorni in casa? (gliel'ho scolorito) Così fusti o forse di non divenire a se.

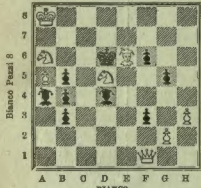


POST-ARTHUR. (Simpliciterman).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1412
di C. Ottavio II.

NERO.



Il Bianco col tratto mata in quattro mosse.

Soluzione del Problema N. 1409:

(VERO).

BIANCO. NERO.
1 P c3-d4 1 A h3-f4
2 C h6-g4 2 R e5-f5
3 D d9-d7 mata e varianti.

Solutori: Sign. Frederick Wilhelm, Londra; Ing. G. Levi, Roma; chim. F. Prandi, Rimonda; G. Boglietti, Mantova; chim. F. Labella, Isernia; R. Marti, Novara; L. Pardi, Livorno; F. Prati, Lione; A. Tammari, Salsobionda; G. Francini, Cagliari; U. Giberti, Brescia.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Crittografia dantesca.

VARIA PRIMAVERA

L'Incurantismo.

Scarto.

Cinta d'ultri e d'avellane, in alto
Serge sull'ampio mare.
Ma se il ciechio le vien di navigare,
Passa il duale galea una lettera nell'onda,
E sull'opposta sponda
La trova, eh, cesso strano!
Tra le bende, i rascioli ed il pantofo.

Il cieco.

Avviso importante. — Il fosfato di calcio che entra nella composizione delle "Phosphatine Falières", è preparato secondo un metodo speciale, non apparso in commercio, e non si trova in commercio.

Diffidare dalle contraffazioni e imitazioni.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 12; e presso Filiali Treves in Roma, Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli); e Napoli, Via Roma (già Toledo).

CEDROLINE BEVANDE GASSOSE COMPRESSE
DI TUTTO CEDRO
SPECIALITÀ IGIENICA PRIVILEGIATA
INVENZIONE **P. RUFFINI** FIRENZE - Via del Mercurio 2
COSTANO L. 2.50 LA SCATOLA DI SOBBITE

PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE
sono le sole biglie **GARANTITE**
per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli in Italia come in tutto il mondo.

5 VICHY DUPRE
FARMACIA POLVERI PER ACQUA
per 10 bot
Litro L. 0,45
Zestato
per 20 bot
Litro L. 3,15
Usciale L. 10
in scatola L. 10
Distributori: Franco.

Petrolio vero Rahn di Ginevra
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE
per la conservazione e rigenerazione dei capelli.
Venduto presso tutte le Profumerie.
Agenti: Italia: Z. Tassano e C. Genova.
(Ermene Villa fu Eugenio, economo).

MALATTIE DI CUORE
GRABINSKI
GUARITE COL
SARONICINICO MARINONI
Istituito Prof. Thuli
accetta ragazzi e giovinetti in
sanatoria durante le vacanze, per
nuovo anno scolastico. Preparazione
rapidissima al Politecnico,
Università, ecc. Lingua tedesca.
Programma illustrato e ottime
referenze a richiesta dal Direttore
in Rue de la Vierge 14.

TUTTI
PER LUCIDARE TUTTI I METALLI
MILANO
VIA MANZONI, 16

TOURIST DOMANDATE
CON CARTELLINO DOPPIO
RICCHISSIMO CATALOGO
NOVITA FOTOGRAFICHE M. GANTINI VIA SALLERNO 29 MILANO

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il **PETROLIO** Thomas Bottiglia L. 1.
MERAVIGLIOSO PER LA CURA DEI CAPELLI
Deposito in Torino: Farmacia del Port. 98910. Via Broletto, 44.

Disturbi della Digestione
Già da 25 anni in Italia i medici ed
il pubblico e specialmente le donne preferiscono le
= Pillole Svizzere =
del farmacista Ricc. Brandt
conosciute in tutto il mondo quale un rimedio popo-
lare a buon prezzo e di sicuro, gradito ed efficace
insensibile effetto nella costituzione unita a malessere,
acidità dello stomaco, fermentazione intestinale,
mancanza d'appetito, stanchezza, malumore, ristagno
di sangue alla testa ed al petto, mal di capo, palpi-
tazione, vertigini, respiro affannoso, disturbi del fegato
e della bile ecc. Non vi è altro rimedio che si preli
tanto per una cura desuperativa del mangio-
Opini scaltate delle vere Pillole Svizzere del farmacista
Ricc. Brandt porta all'etichetta una croce bianca in
campo rosso. Si possono acquistare in tutte le buone
farmacie al prezzo di Lire 1.50.
Deposito generale in Italia: Farmacia tedesca
A. Jansen, 10 via di Posti-Firenze.

BIANCHESE BARONCINI
MILANO
VIA MANZONI, 16
APPREZZATE
PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER TAGLIO E MISURE
PER BUON GUSTO

questo a tener vivi altri ideali, senza i quali non si può vivere.

Ci possiamo confortare nella visione d'un avvenire di società migliore del presente, se in fondo a quella visione roseggia un mare di sangue come all'orizzonte del passato? E come possiamo in mezzo ai fanciulli e ai giovani fare i profeti del bene, credendo che essi i loro figli e i figli dei figli loro, eternamente, uccideranno e saranno uccisi e vedranno uccidere, e che sia legge immutabile della civiltà il retrocedere periodicamente verso la barbarie, sterminando con migliaia di vite i frutti del lavoro d'una generazione? Come possiamo dar serenamente l'animato al culto della bellezza e della scienza e dedicarci con ardente costanza a educare le moltitudini, ad alleviare la miseria, a disperdere i germi del delitto, se crediamo che la miseria, la simpatia, della più funesta delle folle non sarà mai guarita, dalla peggior delle miserie non mai redenta, dalla necessità dei maggior dei delitti non mai liberata? Ci parrà utopia, opera di fanciulli e di sognatori il predicare l'abbandono della strage e la pace fra i popoli; ma come ci parebbe più triste il mondo e più tetro l'avvenire se nessuno predicasse quella vana fede, se della fine dei macelli umani nessuno esprimeva neppure la speranza, se quando i macelli accadevano, non s'alzasse almeno da migliaia d'uomini di tutti i paesi un grido di pietà e di indignazione? Se il santo ideale non è che un sogno, abbiamo almeno vergogna e ribrezzo della sentenza di sangue che portiamo scritta su capo, e, se non altro, facciamo l'atto di lavarci la fronte; quella fronte su cui diciamo che balena l'immortale raggio dell'anima. Impositi!

E. DE AMICIS.

IL PRIMO RITRATTO DEL PRINCIPE EREDITARIO.

Questa è una bella primizia che L'ILLUSTRAZIONE ha la fortuna di presentare ai propri lettori: il primo ritratto di Sua Altezza Reale il principe ereditario, Umberto, al quale il Re ha conferito il titolo di *Principe di Piemonte*. La graziosa Regina Elena, avendo concesso ai ben noti fotografi signori Guloni e Bossi di ritrarre il Principe nel trattamento giornale della sua nascita, ci ha avuto anche la benignità di permettere che la prima riproduzione del ritratto venisse fatta nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Ché bellezza di creatura; quanta vita in quegli occhi espressivi; quanto sorriso in quelle perfette forme infantili; quanto orgoglio di speranza agli Angeli Genitori, alla Patria! Certamente questa è la nostra primizia; L'ILLUSTRAZIONE suscita un plebiscito di ammirazione nell'animo degli Italiani, entusiasti sempre della bellezza e della forza così meravigliosamente unite in questa simpatica figura del regale fanciullo, che tanto rassomiglia alle due sue leggiadre sorelle *Jolanda* e *Mafalda* e rievoca il maschio tipo del suo grande bisnonno, il fondatore dell'Unità nazionale!

Teatri. Le novità drammatiche incominciano presto quest'anno, e bene. Dopo il bellissimo successo del *Goffredo Mameli*, di Lucio D'Ambra e Giuseppe Lipparini, ecco altri due egualmente brillanti: quello de *La Crisi*, di Marco Praga, a Torino, e quello di *Fiamme nell'ombra*, di R. A. Butti, a Roma. Per parlare soprattutto di sentiri quanto saranno rappresentati, giacché non si può formare un criterio dai giudizi dei vari giornali, che sono notevolmente diversi. Ci piace però constatare che ambedue i drammi, oltre alle numerose chiamate della prima sera che dicono poco, hanno già avuto varie repliche, con teatri affollati e piacenti: ciò vale più che tutto a dimostrare che siamo disposti a veri successi ed a vere opere d'arte. Ce ne congratuliamo coi nostri valenti amici e col teatro italiano.

Di altri drammi, del prof. Edoardo Nelli, andato in scena allo Stabili di Milano e al Manzoni di Roma, non vale la pena di parlare. Non basta infatti, per le dichiarazioni retoriche e degli inni per dar vita ad una figura storica.

Matilde Serao. Il Secolo XX, continuando la serie di quegli articoli in cui le donne sono in arte e in vita de' nostri più celebri scrittori contemporanei — da Giuseppe Carducci a Gabriele d'Annunzio, da Giuseppe Capuana ad Antonio Fogazzaro — furono discesi con tocchi rapidi e incisivi tra le ondeggianti di singolare importanza, non poteva non sentire il dovere di scrivere di una donna famosa per l'ingegno potente e per l'opera ininterrotta e multiforme. A Matilde Serao, nostra scrittrice illustre, di cui noi novelle e romanzi, materassi di vera umiltà e vibranti di fervida vita, conseguono tradotte l'applauso dei popoli più diversi, sono dedicate molte pagine del fascicolo di ottobre del Secolo XX. In esse un elegante scrittore napoletano, Alfredo Capuana, segna i tratti caratteristici della complessa figura, si congratula con i ricordi di un colloquio pieno di vitalità, di aneddoti e di notizie di grande interesse.

Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai e in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Cronaca del disastro di Genova
Liquore Galliano
Amare Salice

CORRIERE

LE ELEZIONI GENERALI.

Dallo sciopero generale eccoci alle elezioni generali.

Un mese fa la piazza tumultuante domandava da Milano, per tutte le piazze d'Italia, le dimissioni immediate del ministro Giolitti, e da Milano accorreva a Roma il sindaco popolare Barinetti, per strappare — come disse egli stesso al Consiglio Comunale il 12 ottobre — dichiarazioni e promesse al Governo per calmare la smania di elezione della piazza.

Tutte le Estreme Sinistre si erano riunite concordi per chiedere unanimi la riconvocazione della Camera, che condannasse senz'altro il ministro.

Dopo un mese la situazione pare completamente mutata; la piazza è calma alla superficie: Circoli socialisti, autonomi e non autonomi, rivoluzionari e riformisti, turatini e lazzaroni, si divorano fra loro; lo sciopero generale è chiamato roba da pazzi, anche da Filippo Turati; l'Estrema Sinistra si è divisa e si divideva, fino alla propria consumazione; e il ministro Giolitti, per non convocare la Camera... convoca gli elettori, dopo avere richiamata alle armi una classe di elettori del 1890, che era stata licenziata appena l'anno scorso. E la prima volta che ciò succede. Ci voleva proprio un ministero democratico e socialiste per vedere aumentare le guarnigioni durante la lotta elettorale.

Secondo lo Statuto, nel prossimo giugno la Legislatura sarebbe morta di morte naturale; sicché, la sua morte pochi mesi prima, non può dirsi violenta, è appena appena prematura. Il ministro uccide anzitempo la Camera per risparmiare le violenze della Camera; non avrà ancora soddisfatta, io credo, che di ritardarla. I radicali di tutte le gradazioni sono in lotta gli uni contro gli altri, ma lo scioglimento ne li sorprende nel sgomento. Agitarsi, agitarsi, è la singolare di tutti i loro programmi. E, in questo la riconvocazione della Camera, in sostanza devono essere grati a Giolitti, che ha dato loro libero campo all'agitazione in tutti i 508 collegi elettorali del Regno. Non avevano forse in questo gli Estremi, di dimissioni in massa, per chiamare a giudizio gli elettori? Giolitti li ha accontentati nella persuasione di accontentare anche gli uomini d'ordine.

La caratteristica della politica e del programma di Giolitti, del primo ministro forse meno regnante è appunto questo: non disgiungere nessuno, o almeno, il minor numero possibile, e men che meno i radicali.

La prosa ministeriale che precede il decreto di scioglimento è appunto terra ferma, perché i ministri, che gli slanci suppongo non amori, o rancori, che non sono nel temperamento giolittiano. Il programma è l'uomo, che non ha altra visione che quella immediatamente circostante. Le idee ed i principi, per accontentare tanta gente, sono bagaglio ingombrante e pericoloso — bastano, secondo lui, le semplici cose.

Ma bisognava dare un poco agli altri e un poco agli altri. Ai radicali, ha dato, impreveduto, l'annullamento dell'esercizio di Stato ferroviario — un salto nel buio, mentre sul problema il ministero non era ancora riuscito, per confessione propria, a formarsi un concetto sicuro e preciso; agli altri ha dato l'intangibilità dei bilanci militari — e, intangibilità, vuol dire non discutibile — ciò che non esclude, se abbisogni, l'accrescerli.

Dove andrà lo Stato italiano con le ferrovie nelle sue mani, tutti i competenti prevedono — ma il Giolitti non si preoccupa di questo: forse, al momento di subire le conseguenze finanziarie di codesto salto nel buio, egli non si sarà più al potere, e toccherà ad altri provvedere ai mali guai. Ora, bisogna fare le elezioni, e la bomba dell'esercizio di Stato ferroviario può tener quieti, per un momento, i ferrovieri che minacciavano di non sciopero; al resto, penseranno i posteri.

Bomba, sì; è detto; è stata tale propriamente; nessuno prevedeva l'esercizio di Stato così improvvisamente deliberato, mentre tutti sapevano che la più parte dei ministri l'aveva contrario. Ma di nuovo e di notevole il programma ministeriale non offre: tutto il resto sono parole, monete da ogni grazia di forma; per la libertà e per principio di autorità, c'è il pro, e c'è il contro; chi teme per la libertà può consolarsi pensando che la nostra libertà lascia alle spalle il rante lo sciopero generale; chi teme per l'autorità può consolarsi coi rimproveri a chi abusa della libertà e alla violenza della demagogia, e con l'ammonezione ai professori "che si offessero di

seguire quel partito che loro promettesse maggiore stipendio". Così si va alle elezioni generali. E buono, è cattivo il momento? Non monta. È il momento psicologico, è basta. I radicali sono in lotta fra loro; gli altri partiti, di fronte ai radicali, hanno parvenza di ombra; nella confusione una miscelanza ministeriale potrà uccider fuori. Più sarà indeterminata, e più risponderà al programma psicologico, che non si deve conservare né ai radicali possibilisti né ai conservatori rassegnati.

Di liberali del vecchio stampo non se ne vedono più; alcuni che sonechiavano per stanchezza e per annoia di quiete, o per sottrarsi al turbinoso frastuono, accennano a svegliarsi, ma per girare al colpo dall'altra parte, e tornar a dormire; né qui né là, né su né giù, nessun nome in vista, nessun uomo che sia segnalo, che sia luce, che emerga.

Il governo stesso — lo dicono i suoi giornali — dopo la prosa ufficiale, non sente il bisogno di tenere nessun discorso: non c'è necessità di scuotere gli elettori, né di innalzare gli spiriti. Saranno elezioni senza entusiasmo non vi sono né cose né uomini che possano suscitarlo. Questo è sembrato a molti il momento per tentare di ottenere dal paese un cambiamento.

L'impressione della rivolta anarchica del settembre, l'orrore di quel giorno, o per sottrarsi allo scacciare i deneghi e i socialisti dalla Camera. Ingenti chi lo crede! La stessa Milano, che ha avuto le primizie e la gloria maggiore delle giornate vergognose, rimanderà gli stessi uomini rossi o gli equivalevoli.

Me lo saprete dire fra un paio di settimane; giacché la domenica 6 novembre, avranno luogo le elezioni, e la domenica seguente i ballottaggi. Al 30 la Camera Nuova si riunirà, e le poche sedute fino a Natale basteranno appena alla sua costituzione.

Le speranze e le illusioni saranno brevi come il periodo elettorale di diecimila giorni, nei quali tutti potranno faggiare l'avvenire politico ai diversi guasti dell'ambiente elettorale. Ringraziamo gli Dei e Sua Eccellenza se non durerà di più la pioggia uggiosa e greve di programmi spropositati, di bugie sfacciate, di false promesse, di argomentazioni ridicole, di invettive plebee, di oltraggi alla verità, al decoro, al linguaggio italiano, che formano la delizia di una campagna elettorale. Mentre il sole splende in questa stagione meravigliosa, sul terreno politico cade a rovesci la pioggia di fantasia.

Onde l'aere s'attristita tutto, e piagne.

CICCO o COLA.

NECROLOGIO. Il Re di Spagna ha perduto la sua sorella maggiore, che dopo un parto infelice si spense a Madrid a soli 34 anni. Si chiamava Maria de las Mercedes, ed aveva titolo di *Principessa delle Asturie*. Tre anni fa le sue nozze con un borbone avevano irritata la democrazia spagnola e dato luogo a scene violente nelle piazze ed anche nelle Camere. Eppure si trattava di un matrimonio d'amore. Ora, che la lite plebea appare agitata, la tomba appassito tutto.

«Vi Trista» ha perduto, il 15 ottobre, il suo più generale illustratore, *Giuseppe Capria*, giornalista brillante e colto, fondatore dell'*Indipendente*, gariboldiano nel '68, distintosi a Cordova nel reggimento Nicotera. Capria è dei giornalisti che lasciano qualche cosa dietro di loro: la storia e la vita di Trieste del secolo XIX abbino in lui un espositore pieno di spirito e di alta cultura: *Noti notini*, *Tempi andati*, *Marine straniere*, saranno in ogni volume preziosi documenti di storia e di cultura. *La Laguna Veneta* ebbe da lui pregevoli contributi. Il volume *Piemonte di Grado*, gli valse la nomina a socio del *Giornale Veneto*. Capria era, a 61 anni, ancora uno dei più validi ed efficaci propagandisti della cultura italiana dove tedeschi e alemi si accampavano insieme. Nel prossimo numero daremo il suo ritratto, e Silvio Benvenuto di lui più distaccato.

«A Parigi, è morto Augusto Bartholdi, scultore celebre, specialmente per la *Libertà illuminata* il mondo, donata dalla Francia agli Stati Uniti in commemorazione del presidente americano. La *Libertà* era una colossale statua, che gli americani fecero colare in bronzo, e che fu fusa nella città di New-York. Ma Bartholdi, dotato di eccellenti qualità d'architetto e di forte sentimento patriottico, era riuscito anche per il superbo Leone di Bagdad tagliato fuori nella roccia e del quale esiste a Parigi una copia in bronzo; e per la fontana monumentale *La Senna che guida i propri affluenti*, che fu eretta a Parigi nel 1884. La *Libertà* era stata innalzata in Lione. Soltanto anche l'opera di Bartholdi, la *Libertà*, a Clermont Ferrand; e la *Senna* che scorre le sponde di Sivragno, a Basilea. Era nato a Colmar il 12 agosto 1834; era sposato, aveva tre allusioni, dove l'ispirazione, dopo il 1870, e tutti i suoi lavori.

«Il Senato ha perduto, il 4 ottobre, il generale Ferdinando Andreato di Colobiano, conte di Valdegno, che si distinse nelle guerre napoleoniche; fu 76° nel 78 deputato per Firenze, e due anni se fu nominato senatore.



L'arrivo di Sua Maestà il Re.
(Fot. Andruzzi).

Il Varo della "Vittorio Emanuele III.."

Il nome di Vittorio Emanuele fu già portato da una fregata della già marina sarda, la prima nave italiana che fosse dotata, fin dalla costruzione, dell'elica come sistema di propulsione. Essa fu costruita in legno nel cantiere della Foce in Genova e varata il 1.° luglio 1856. Dislocava 3415 tonnellate; il suo apparato motore sviluppava una forza di 500 cavalli nominali. Nel 1886 partecipò alla battaglia di Lissa. Radiata dai quadri il 10 giugno 1900, ha ceduto il posto glorioso alla nuova nave "Vittorio Emanuele III..", in costruzione, che ora salpa per la prima volta il porto di Castellammare per dire alle genti che dovrà portare alto il nome del nostro giovane re forse nei mari più lontani.

Che differenza però di proporzioni! La costruzione della "Vittorio Emanuele III." fu iniziata il 20 settembre 1901, ma procedette con lentezza. Solo in quest'anno vi lavorarono 500 operai al giorno.

Ora è scesa in mare con un peso di circa 5600 tonnellate, oltre la metà cioè del peso totale che dovrà avere quando sarà finita.

Il costo della nave al presente è di 7 milioni circa. Quello della nave finita sarà di 28 milioni. Farà parte della forza navale dello Stato nel 1906. Lo scafo è costruito dalle Ditte nazionali della Società Alti Fori di Terni e Società ligure metallurgica di Savona. L'apparato motore completo è costruito dalla Ditta N. Odero di Sestri Ponente. Sarà dunque di fattura italiana il numeroso macchinario elettrico e tutto l'occorrente.

La nave "Vittorio Emanuele III.", è la sua gemella "Regina Elena", varata nel cantiere di Spezia, furono studiate nel 1899 in base a programma del vice ammiraglio Morin, allora ministro, dall'ingegnere Vittorio Cuniberti colonnello del genio navale.

La lunghezza è di metri 132,60, la larghezza massima di 22,40, l'immersione di 7,57, la lunghezza fuori tutto metri 144,60.

L'apparato motore sarà costituito da macchine a triplice espansione capaci di sviluppare sugli stantuffi una potenza di 19 mila cavalli, e da 28 caldaie. Con tale sviluppo è calcolato che la nave raggiunga le 27 miglia di velocità per ogni ora.

Con questi auspici di potenza e di grandiosità la bella nave è discesa nel mare fra l'entusiasmo d'una immensa folla plaudente che ha visto in questo formidabile varo superata l'aspettativa di tutte le altre simili funzioni. Lo spettacolo era imponente alla presenza del nostro giovane Re esultante di gioia nel battezzare questa poten-

tissima nave che porta il suo nome e che dovrà farlo risuonare in tutti i mari.

La signorina Call, figlia dell'ammiraglio, ebbe la ventura di lanciare la bottiglia battezzatrice nell'acqua universale. Al primo colpo non si ruppe la bottiglia, ma al secondo spruzzò la chiglia con una vera ovazione. Ma lo spettacolo indimenticabile fu al momento in cui tolte le trincee la nave doveva scendere sull'impallinato. Dopo un minuto di traspirazione la nave si mosse e un urrah di soddisfazione si confuse nell'aria come un inno di gloria e di fortuna.

L. CONFORTI.

La Guerra nell'Estremo Oriente.

Altra battaglia di dieci giorni.

La guerra russo-nipponica non offre giornate campali, ma bensì settimane campali — la presa di Liao-Yang da parte dei Giapponesi fu preceduta da dieci giorni di combattimento accanito; la ripresa della offensiva di Kuropatkin dopo il famoso proclama ha iniziato un'altra battaglia di dieci giorni, che alcuni chiamano di Yalu-Pai, ed alla quale il maresciallo Oyama ha dato nei suoi rapporti il nome di battaglia del fiume Sha.

L'offensiva russa era risolta ed organizzata dal primo ottobre. Questo progetto sollevava nell'esercito sentimenti diversi e complessi. Ad ogni modo i reggimenti partirono con risolutezza e slancio. Alla sorpresa generale i Giapponesi indietreggiarono senza opporre resistenza, cosicché i Russi ottennero alcuni successi iniziali presso Pen-shi-hu, ed un corpo di cosacchi e di fanteria — quelli comandati dal Mitschenko, questa comandata dal Ljnyev, giunto da Yalivostok — poté attraversare il Taitsho, tagliando improvvisamente le comunicazioni fra Pen-shi-hu e Asi-ho-yen; ma i Giapponesi improvvisamente cambiarono tattica nel pomeriggio del 3 ed opposero una resistenza inattesa al passo di Tounmaling e di Kohenling, che difesero fino alle 18 con successo, quantunque non avessero la che dei piccoli effettivi. Infine il passo fu preso dai Russi, ma si vide allora verso ovest un cannonggiamento spaventoso e si comprese la situazione. I Giapponesi con deboli forze del corpo di Kuropatkin avevano arrestato il movimento agguerrito dei Russi all'est, ed il maresciallo Oyama gettava delle masse enormi nella piana sul loro fianco destro. L'artiglieria fece un esempio col cannonggiamento; la mitraglia crepitava da tutte le parti. La caracina era atroce.

Il 10 e l'11 la battaglia imperversò lungo tutto il fronte; lo sforzo principale dei Russi si portò sulla destra giapponese (Kuroki) nell'intento di girarla, ma rimanendo senza effetto. Intanto il generale Oku respingeva l'ala destra del nemico a Shi-li-ho ed il generale Nani sull'esercito del Centro, cooprava coll'ala e coll'altro dei compimenti, secondo le necessità del momento. Verso la sera dell'11 i Russi incominciarono a ripiegare. Il 19 fu una calda giornata, specialmente sul teatro occidentale della battaglia. Qui tra la sera del 12 e l'alba del 13, mediante un attacco notturno, il generale Oku respinse la destra russa sulla linea dello Sha-ho, impedendoci di quasi un centinaio di cannoni e di carri di munizioni. Il medesimo giorno i Russi indietreggiavano davanti all'esercito di Nomi. Alla sera del 13 la posizione dei Russi era critica, poiché, se i Giapponesi riuscivano a occupare la destra dell'avversario verso est, allontanandola dalla ferrovia e dai ponti



Signorina Nabina Call, madrina della nave.
(Fot. Abénizcar).



Si leva l'ultimo puntello.
IL VARO DELLA "VITTORIO EMANUELE III." A CASTELLAMMARE (fot. Andruzzi).

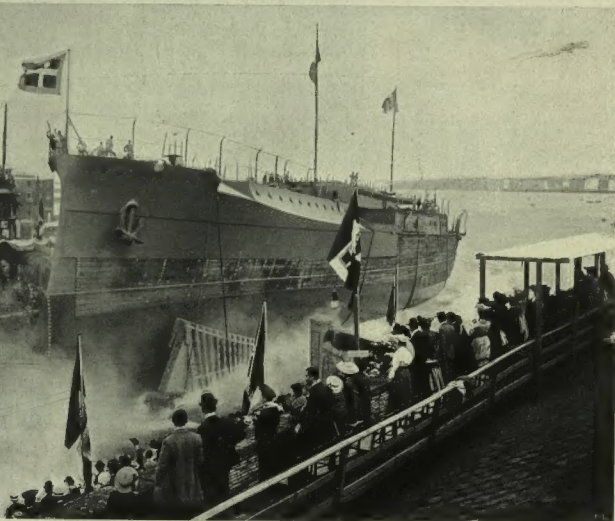
CEDRAL "SIMPLEX", Acqua Cedro-Tessoni
Cassina soltanto se porta il nome "Cedral", brevettato



La nave scende in mare.

IL VARO DELLA "VITTORIO EMANUELE III", A CASTELLAMARE.

(Istantanea E. D. Andruzzi).



La nave sconde in mare (tot. Follot).

sull'Hu-ho, la sua disfatta si sarebbe convertita in un disastro. Il Kuropatkin narra nei suoi prudenti rapporti che nella notte dal 13 al 14 l'ala destra russa fu attaccata con grandi forze dal nemico e ch'egli fu costretto a far avanzare la riserva; ammette, però, che dopo un accanito combattimento, il 14, nel quale furono presi, perduti, e ripresi parecchi villaggi, le sue truppe si ritirarono su posizioni fortificate. Quanto a Kuroki (esercito giapponese di destra), pare che abbia durato non poca fatica a difendersi ed ottenere quei vantaggi di cui parlano i rapporti di Oyama; e non c'è da stupirsi, poiché si trovava di fronte a quattro corpi russi ed aveva il fianco esposto.

Il giorno 15 i Giapponesi lanciarono tale quantità di granate, che si determinò un violento uragano — come nella giornata di Liao-Yang — con pioggia torrenziale ed i fiumi ingrossarono notevolmente. I Russi a tutto il 15 avevano perduti non meno di 30.000 uomini fra morti e feriti: di fronte al solo Kuroki furono raccolti dai Giapponesi ben 4500 cadaveri russi... Un corrispondente dice che la guerra russo-russa, sanguinosissima, al confronto con questa era un giuoco. Ecco, a proposito, un impressionante episodio, narrato dal corrispondente del *Ries* da Mukden:

Un ufficiale che la sera del 14, dopo il fallito attacco contro l'altura di Bez-mien-sai ritornava con pochi soldati quasi tutti feriti, fu così interpellato dal proprio generale: — Come? Avete osato di abbandonare i vostri? Ritornate ove si trova il vostro reggimento.

— Ma, mio generale, — rispose l'ufficiale, — è qui con me.

Il generale, terrorizzato, rispose: —

Ma come? — è qui tutto?

— Sì, — replicò l'ufficiale che perdeva sangue da una ferita alla testa: — è qui tutto quello che resta.

Così hanno combattuto, fino al 18, quasi ininterrottamente, mezzo milione di uomini — 250.000 per parte all'incirca; e se tanto i rapporti giapponesi come quelli russi parlano di superiorità numerica del nemico, l'impressione è locale: in un punto parevano più gli uni, in altro punto gli altri.

Non è mancato, nell'ultima giornata, qualche successo parziale dei Russi: il 16 essi ripresero le colline a 500 metri dalla riva del Sha, dopo avere combattuto tutta la giornata, quasi sempre a corpo a corpo, uccidendo 500 Giapponesi sulle trincee ed impedendone di 12 cannoni. Fu questa la prima posizione presa dai Russi — nel centro delle forze giapponesi — in sette mesi di campagna.

Il 17 la battaglia continuava accanita su tutta la linea — non più guerra, ma macello.

Non per questo fanno breccia, né presso i Russi, né presso i Giapponesi, le idee di mediazione, di pace.

Lo Ozar — agli ordini imperativi del quale, più che al concetto strategico di Kuropatkin, pare si debba la ripresa attuale dell'offensiva — avrebbe concretato, col generale Gripenberg, la mobilitazione di 600.000 uomini, ordinando, per ora, eventualmente l'abbandono della Manciuria, e nottando alto potesse il proposito della Russia di continuare la guerra ad oltranza.

D'altro lato, telegrammi da Tokio segnalano la chiamata di due nuove classi; ma sembra che, per questo, manchino gli istruttori. Una divisione, quella di Iseo, la 7.^a, non è ancora partita per il teatro della guerra; e, se un dispaccio al *Petit Parisien* dice il vero, per tutte le altre divisioni non rimarrebbero, nel momento, che 30.000 riservisti e 20.000 guardie nazionali istruite. Questa ultima battaglia di dieci giorni, se ha costato ai Russi 40.000 uomini, non ha costato ai Giapponesi meno di 10.000.

Una statistica ufficiale russa, pubblicata dal *Morin*, stabilisce in 1489 ufficiali e 46.741 soldati le perdite

russa dall'inizio delle ostilità al 1.^o settembre, battaglia di Liao-Yang: da questa data ad oggi, la Russia ne ha perduti quasi altrettanti, solo in Manciuria.

Per Port-Arthur di preciso non si sa nulla.

A Tokio attualmente si considera che la sorte di Port-Arthur sarà decisa fra quindici giorni. Il tiro ad angolo acuto dei grossi pezzi d'assedio è diretto dall'alto di un pallone franto, per mezzo di un telefono.

Ritensi che un nuovo assalto generale sarà dato dai Giapponesi nei primi giorni di novembre. Ståssel ha esortato la guarnigione a raddoppiare gli sforzi per la prova più terribile dell'assedio, superata la quale i Russi — dice Ståssel — saranno vincitori.

La Russia vuole, indubbiamente, la rivincita: l'offensiva, in parte fallita, di Kuropatkin, non fa che rinviare la grossa partita; e frattanto la famosa squadra del Baltico, denominata 2.^a squadra del Pacifico, composta di 82 unità, pare che, trattata ora da avarie, ora dalla nebbia, si avvii veramente al teatro della guerra.

19 ottobre.



La Regia Nave "Vittorio Emanuele III", dopo il varo. IL VARO DELLA "VITTORIO EMANUELE III", A CASTELLAMARE (tot. Andrzej).



IL VADO DELLA REGIA NAVE "VITTORIO EMANUELE III", A CASTELLAMARE (disegno di E. Maffei).



LO STATO MAGGIORE DEL GENERALE LEVESTAN ISPEZIONA LE AVANGUARDIE A LIAO-YANG.



Guerra russo-giapponese. — UNA DIVISIONE RUSSA PRENDE POSIZIONE NELLA VALLE DI LIAO-YANG.

(Fotografie comunicate da Léon Bonet).



Guerra russo-giapponese. — PANTERIA RUSSA MONTATA CHE LANCIA BOMBE DI PIROXILINA CONTRO LE TRINCEE GIAPPONESI SOPRA PORT-ARTHUR (disegno di F. Motana).



Guerra russo-giapponese. — I GIAPPONESI BATTONO LE RETROGUARDIE



13. CARICATA SU LIAO-YANG — 3 settembre (disegno di Fortunato Matania).

SULL'ESPOSIZIONE DI SAINT-LOUIS

(NOTE AMERICANE).

I Filippini a Saint-Louis. — La camelia degli Igorroti. L'on. Brunialti, lingua inglese e gli alberghi italiani. L'arte italiana a St. Louis. — Il pubblico dell'Esposizione.

Saint-Louis, 21 settembre. — L'Esposizione dei villaggi e dei selvaggi delle isole Filippine costa al governo centrale, secondo il catalogo ufficiale dell'Esposizione, che in fondo è il catalogo dei prezzi di tutto quello che si trova nell'Esposizione, cinque milioni di lire al governo americano di quell'arcipelago, cioè ai contribuenti filippini. Ma l'istruzione che se ne trae è anche superiore al divertimento, ed essendo un'istruzione impartita dal governo, è naturalmente favorevole alle idee e ai bisogni del governo: cioè, serve a dimostrare che i Filippini sono degli antropoidi di poco superiori alle scimmie, e che gli Americani non potranno mai conceder loro l'indipendenza e almeno il diritto di voto: *Quod est in votis*. Voglio dire che ciò è appunto nel programma del partito «repubblicano», ora con Theodore Roosevelt al governo, e dovrebbe essere nel voti che quel partito chiederà, il 4 novembre, agli elettori del nuovo presidente. I «democratici», pensano il contrario, intendendo dare presto il diritto di voto almeno alla popolazione bianca o meticcia delle città maggiori; e un giornale repubblicano proprio ieri li derideva pubblicando in prima pagina il ritratto di un povero misero Igorroti nudi, una fascetta di cotone alla cintola, l'arco da freccia in mano e l'anello al naso e sorridendosi così: — Quando voterà?

Così quegli villaggi citati da siepi, da graticci, da griglia come sebbene fossero americani. Ma la folla americana, che è di mezza moderna e liberale, si compiace in questo spettacolo e affluisce a tutti gli ingressi, specialmente le donne. Gli adulti gettano soldi, i bambini tozzi di pane e dolci ai figli indigeni famosi, e tutti ridono loro in faccia a ogni gesto e a ogni smorfia, con un bel disprezzo d'uomini molto civili. Vi ricordate la Scoperta dell'America di Pascarella?

Viva la libertà! Sono fratelli...

Noi italiani, anche senza disturbare Cristoforo Colombo, potremmo, in onore della storia, fare molti confronti allegri per l'umanità, davanti a questo spettacolo puramente ferace.

Meno i Negriti, che sono pigri e rachitici, tra i Visaja, gli Igorroti, i Mora di Mindanao, molti hanno imparato qualche parola d'inglese, e quando le pronunciano, i clamori d'ilarità dei sanluoisiani attorno sembrano un tuono. L'idea che vi siano dei selvaggi che non parlano inglese, sembra loro infinitamente ridicola. E, poiché gli Igorroti, non avendo, nelle loro isole, i benefici delle camere d'albergo americane a dieci dollari al giorno e dei pranzi a cinque dollari, dormono più spesso sulla terra possibilmente asciutta, e mangiano anche i cani, l'ora del loro sonno e l'ora del loro pasto richiamano una calca dai lunghi più lontani della città e della mostra. La *Dog Feast*, la Festa del cane, cioè l'arrostimento d'un cane sopra un fornello di quattro pietre e le danze intorno al cane abbrustolito, è la festa più cara ai visitatori americani, ieri avendo uno di essi imitato per dileggio l'abbaiar d'un cane, tutta la folla attorno a quei dieci miserabili selvaggi si è messa ad abbaiare, uomini, donne, ragazze, sguscinate dalle risa, con tanto furro che i poveri Igorroti dimenticarono il cane sul fornello, si sono voltati esterrefatti al pubblico, le femmine raccolte dietro agli uomini, e han cominciato a tremare come stessero per essere sgozzati. E il pubblico, a quel terrore, ha raddoppiato i *bow bow* e valentemente finge l'Igorroti sono fuggiti nelle capanne.... La civiltà è un'invenzione dei filantropi.

E anche io me ne sono andato, e presso la bianca chiesuola del villaggio dei Visaja, — *Ilesia chiesola de Santa Rosa de Lima* — un amico americano più assennato m'ha raccontato quest'aneddoto morale e fiscale, che mi sembra pieno d'ammaestramenti.

Gli Igorroti non sono sempre stati, all'Esposizione, ingenui come ora. Lo erano all'apertura, e la folla, specialmente femminile, era ancora una qualche puritana si adontò per quel vestito troppo sommario, e reclamò con tanto vigore che dal governo centrale venne l'ordine telegrafico di vestire con una camicia di cotone bianco o asszuro gli Igorroti. E gli Igorroti ebbero la camicia.

Allora l'Esposizione diventò deserta. Di camicie tutti gli Americani e tutte le Americane concossero meno la propria, e non valeva la pena di spendere mezzo dollaro per andar a vedere quella degli Igorroti, tessuta e cucita a Saint-Louis. Allora il governo s'impensierì per quei cinque milioni di franchi che aveva spesi, e, dopo un mese, un altro telegramma partì da Washington ordinando agli Igorroti di togliersi la camicia. Istantaneamente una moltitudine tornò a visitare i villaggi....

22 settembre, giovedì. — L'onorevole Brunialti, che è venuto negli Stati Uniti insieme alla deputazione parlamentare italiana al Congresso in favore della pace e dei viaggi gratuiti, ha fatto stampare qui a Saint Louis questa carta da visita, che è un bellissimo e ben giustato documento: «Prof. Attilio Brunialti, grande ufficiale della corona d'Italia, membro del Parlamento italiano, membro del Consiglio di Stato, membro dell'Accademia delle Scienze di Filadelfia, membro dei Congressi internazionali di geografico, artistico, letterario e giuridico all'Esposizione di Saint Louis».

Io che non avevo fino ad oggi avuto mai il piacere di vedere l'onorevole Brunialti in persona, lo avevo da lontano veduto nelle notizie dei giornali occupate per molti anni tra Vienna e Roma, molte di quelle cariche; ma qui in America, dove nemmeno il presidente Roosevelt annuncia sulla sua carta di visita la sua carica pur abbastanza onorifica, quell'elenco m'ha stupito, piacevolmente, — perché all'estero fa sempre più incantare i grandi uomini del proprio paese.

Me lo ha annunciato, del resto, la presidenza del *Board of Lady Managers*, che è la maggior associazione femminile, se non femminile, degli Stati Uniti. Una settimana fa ella mi ha detto:

— Un grande scrittore italiano giovane vent'anni farà nella nostra sede all'Esposizione una grande conferenza sui monumenti d'Italia.

— Un grande scrittore?

— V'è un grande scrittore deputato in Italia? Chi glielo ha detto?

— Lui stesso, l'onorevole Attilio Brunialti.

Infatti la sera stessa, nella redazione d'un giornale, ho visto l'onorevole Brunialti seduto in un'autografo dell'on. Brunialti, e quelle due qualità vi apparivano ancora, riunite eccezionalmente nella sua persona. Non v'era più da dubitare.

Così oggi sono stato alla conferenza dell'onorevole Brunialti sui monumenti del mio paese. Le proiezioni fotografiche sono state molte, e mi sono accorto ancora una volta che i monumenti del mio paese sono un sole di bellezza su tutt'altro che un sole di luce. L'onorevole Brunialti, nel suo discorso dell'on. Brunialti, esortato di noi, Americani e Italiani, presenti ha capito nulla. Dopo, ho osato domandare all'oratore la causa di questo fenomeno, che certo era colpa degli ascoltatori, e l'oratore m'ha dichiarato di aver parlato né in italiano né in vicerentino ma semplicemente in inglese. L'America, dopo tutto, è un paese libero, e ognuno parla in inglese come vuole e come può.

Ma perché un deputato, Consigliere di Stato, grande ufficiale, professore, ecc., abbia voluto perdere l'ora mezza a far la lista d'un centinaio di monumenti italiani, dai nuraghi sardi, ai quali non si sa precisamente che cosa fossero, al monumento romano a Vittorio Emanuele, il quale non si sa ancora esattamente quel che sarà, quando una certa altissima età augusta doveva esistere, ignota a noi quanto la favella dell'eccellente oratore.

E ho chiesto informazioni. La Società per l'industria dei forestieri ha dato settemila lire, e la commissione reale dell'Esposizione di Saint Louis ha dato diecimila lire all'onorevole Brunialti, per fare negli Stati Uniti un po' di propaganda a favore dei poveri monumenti e dei magnifici alberghi italiani.

Ora è lecito, davanti alla suddetta carta da visita, che l'onorevole Brunialti, che ha avuto il cuore d'oro vorrebbero giustamente avere anche la cassaforte dello stesso metallo, non potevano scegliere per quella propaganda in un paese che essi credono tanto barbaro, qualche cosa non fosse anche deputato, Consigliere di Stato, grande ufficiale, ecc.? Né in Inghilterra né in Germania né in Francia né in America i deputati e i Consiglieri di Stato sono mai stati stipendiati dagli albergatori locali.

Perché certamente tutta la colpa è degli al-

bergatori che l'hanno scelto, non dell'on. Brunialti che è stato così buono da accettare....

23 settembre, venerdì. — Renato Simoni sul *Corriere della Sera* e Tullio Giordana sulla *Tribuna* hanno prima di me fatto con santa franchezza la requisitoria dell'Esposizione italiana a Saint Louis.

Io prima di dirne male vorrei fare agli uomini che l'hanno preparata, questa loro che è relativa, lo so, ma è meritata: nel breve tempo in cui è stata preparata, e coi pochi soldi che spondevano a loro disposizione, hanno fatto miracoli. I deputati che son venuti qui a fare una passeggiata tra due brindisi e due sonni, l'hanno criticata furiosamente; ma quando il ministro Rava, con bell'audacia presentava, dopo l'olimpico onoranza del suo predecessore Bacchi, la legge per nostro concorso a questa gara mondiale, quale brindisi o quale sonno occupava questi nostri deputati ora sapientissimi e spietati? Perché non hanno preparato allora e proposto di raddoppiare lo stanziamento? Anche essi dovevano allora aver sull'America le idee preistoriche che avevano gli espositori. Speriamo che la lezione sia servita agli uni e agli altri, ma ahimè sarà troppo tardi, che questa ha tutta l'aria d'essere l'ultima delle esposizioni mondiali.

Noi qui ogni giorno ci stupiamo e ci lamentiamo dell'ignoranza degli Americani a proposito delle cose nostre antiche e nuove; ma chi mai ci ha conteso l'ignoranza? E noi, che siamo qui a proposito dell'America? Dai capi delle nostre industrie elettriche, che hanno avuto paura di essere, mentre avrebbero potuto vincere per invenzioni e per ordigni l'America stessa che da qualche tempo si è accorta di essere in via di marcia, non sapendo più far nuove, fino ai nostri artisti, tutti hanno sbagliato soprattutto nel giudicare il gusto e i bisogni dell'America.

Se tutti i marmisti di Toscana e tutti i corallai di Napoli hanno invaso lo spazio con le loro miserie «artistiche», che sarebbero meglio state disposte agli angoli delle vie, sulle spalle e nelle canestre dei venditori ambulanti, la colpa non è un poco di tutti i nostri grandi industriali che, che invitati uno per uno o si sono rifiutati d'esporsi o hanno mandato i loro prodotti minori? Basta scorrere nella limpida e data relazione del Tesoroere la descrizione delle opere degli artisti, prendendo l'Esposizione delle opere d'arte industriale di Torino per immagine di un successo che noi avremmo potuto aver qui, senza ricorrere ai moretti veneziani dall'Astrolini, ai moschi del Salviati, alle ceramiche dei Salvini, a tutti i marmi di Vico, di Fossati e Firenze e di Via del Babuino a Roma. Ecco quattro grandi *prizi* di Torino, le sette di San Leger, l'Arte della ceramica, i mobili di Cutler-Girard, le terrecotte di Signa; e trionfano su tutti, sebbene il commissariato qui li abbia rinchiusi e accumulati in un angolo, e si sia lasciato, per mancanza d'ogni criterio artistico o forse per naturale gusto, sovrastare da quelle altre «bellezze» più numerose e più venali. Invece, nelle sezioni degli altri Stati europei, tutti quelli che avevano concorso a Torino riappaiono qui, compatti e ordinati; e in molti «gruppi», dai bronzi ai mobili, dalle porcellane all'oreficeria, dalle stoffe ai ferri battuti, dai tappeti felpati ai vetri smaccati, vincono e stravincano tutta l'America. E hanno osato perché sapevano quel che l'America poteva e sapeva, e che questa loro vittoria sarebbe stata sicura.

Un altro esempio: le scuole d'arte. Poiché il ministero dell'istruzione non ha mandato nemmeno i programmi degli istituti e delle accademie e dei conservatori di belle arti, si sono presentati solo le scuole d'arte industriale dipendenti dal ministero dell'industria. V'è poco da essere entusiasti dei programmi e dei risultati di queste scuole, ma esse avrebbero sempre potuto mostrare al pubblico le belle arti applicate e le scuole professionali: è stato reso anche più confuso dai modi contraddittori con cui i vari direttori hanno ordinato le loro mostre. Molti hanno mandato i concorsi annuali e hanno dimenticato i programmi; i più hanno mandato fotografie dei bozzetti, come se se si trattasse d'arte decorativa potesse essere giudicato dalla sola forma senza colore; qualcuno da Foggia, da Fabriano, da Cremona, da Napoli, da Murano, ha

mandato il suo speciale armadio, e l'ordinatore della mostra ha dovuto porre nella stessa sala tutti questi armadii alti e bassi, gialli e neri, lisci o scolpiti, più spesso brutti, e spiegare bene ai giurati che erano scuole similari, — e soprattutto scuole d'arte! Molti poi non hanno esposto. E con uno sforzo lievissimo noi avremmo ottenuto una pioggia di *grand prix*.... Che valgono? Non lo so, ma le esposizioni si fanno per ottenerli.

E nell'arte pura, lo stesso. Qui il giurato per la pittura mi proibisce di parlare; ma io persisto che a interrogare sull'America i vari corpi infinitamente accademici incaricati, dico a perché, di scegliere nelle varie città i quadri e le sculture per queste mostre, si avrebbe una raccolta di risposte da mettere in allegria tutti gli alunni delle scuole elementari nel bel paese. Sanno essi che i maggiori ritrattisti del mondo oggi sono americani? Sanno essi che i più limpidi paesisti francesi e inglesi non hanno trovato un mondo di scoloriti più ferventi degli americani? Sanno essi che il disegno, l'illustrazione, l'acquaforte nera e a colori hanno in America cultori ormai superiori a quelli d'ogni altro popolo? Sanno essi che la scultura monumentale americana è oggi l'unica degna di rispetto? Potrebbero essi, così, su due piedi, questi illustri professori d'illustri accademie, nominarmi almeno cinque pittori e cinque scultori e cinque architetti fra i migliori d'America? No? E allora si occupino d'altro che di scegliere opere per rappresentarci a Saint Louis o a Chicago.

Quando Adolfo Apolloni, che ha tappezzato e adornato queste nostre sale d'arte con tutti i suoi colori scuri e di strascio, ha trovato un modo per distribuire accanto a una cinquantina di buone tele, più d'un centinaio e mezzo di rifiuti d'ogni altra esposizione, deve aver benedetti quei lontani ed olimpici colleghi con ben altro che questi miei platonici miti interrogativi.

Noi siamo un popolo d'avvenire, lo so. Intanto, con questo metodo, sapete a chi è stato dato il *grand prix* in pittura? A un ritratto dipinto da Mancini nel 1878. E in scultura? Al gruppo di *feroce che innesta il uafolo*, scolpito da Monteverde, credo, verso il 1875.

25 settembre, domenica. — La domenica l'Esposizione è chiusa. Questa città babilonica di carta pesta e di gesso, di stracci compressi e di cemento, diventa allora triste come un teatro di giorno. È una giornata di riposo, e possiamo parlare della folla che ci urta, ci pigia, ci stanca gli altri giorni.

Questa folla è ineluttabile, monotona e per lo più silenziosa. Le cento o duecentomila persone che entrano quotidianamente per la porta che vi ho descritta l'altra settimana, s'entrano con un programma fatto. Sole, in gruppo, con una guida stampata o con una guida parlante, tutti sanno quel che si fanno, dove vanno, quanto spazio hanno da percorrere, quel che devono ammirare e quel che devono trascurare, a che ora hanno da far colazione e quanto deve durare. Nessun reggimento in piazza d'armi ha una manovra più ordinata e i minuti più rigidamente contati per ogni gesto.

Le donne sono per lo più vestite di bianco che qui il cotone assente per poco preso tutti gli aspetti della tela e della batista e magari della seta; tutti gli uomini hanno lo stesso taglio di giacca, corta, a sacco, con due taglietti laterali in fondo alle cuciture di dietro, con le spalle imbottite d'ovatta, e lo stesso taglio di pantaloni lunghi, ripiegati in fondo, larghissimi ai fianchi, con le due tasche deretane gonfiate dal portafoglio, dal fazzoletto, dalle carte, magari dalle provviste. Ma per lo più ognuno reca la propria colazione in una scatoletta di carta a righe bianca, e si assicura che si compra all'ingresso poi mezzo dollaro e contiene il pane, la carne, due uova, il formaggio, un frutto, una salvieta di carta. Sembrano tanti collegiali con l'uniforme e i gusti e i gesti stabiliti dal regolamento. È questo regolamento, che non si legge in nessuna bella, è ripetuto con religione. Per esempio, ogni venti metri voi incontrate un grande cilindro di latta verniciata di verde, alto quasi due metri e largo mezzo; è, come dice una scritta, *for refuse*, per le immondizie.

E tutti raccolgono le scuolette vuote, le carte usate e gli avanzi alla fine della colazione e vanno a precipitarsi nel cilindro comune; così che alla sera i cilindri son colmi; ma sui viai voi non trovate nemmeno un cenicio o una carta, come se proprio allora fosse stato fatto l'ingresso più bello, al ci sviluppo, secondo le mutate condizioni dei tempi, dedicò le più amorevoli cure. E ancora ricor-

in cui la Villa Borghese, ormai del comune, fu ripulita e confidata al pubblico: perfino qualche albero fu ardicato...

E questa moltitudine infinita fluiva ordinata, lenta, più soddisfatta che gaia, lungo i colonnati interminabili, dentro le gallerie lunghe come dieci basiliche, tra i grati e le stole che nessuno osa traversare e calpestare per abbreviare il cammino, quasi senza parlare. Le osservazioni sono rapide, più interiezioni che commenti: — *That's nice... that's awful!... oh my! oh gracious! isn't that sweet!* Come along, *that's too good*...

Le urla sono emesse dai banditori coi megafoni. Piantati su due gambe o seduti comodamente, essi si piantano contro un tavolato o una parete che rifrange bene la voce, e, alzato alla bocca il gran cono di cartone bruno, gridano i meriti delle cose esposte, i vantaggi degli automobili da nolo o dei sigari a un soldo o del caffè a buon mercato o d'uno spettacolo per la sera: *Hurry! Hurry! The right way of seeing the fair!* Presto presto! Il miglior modo per vedere l'Esposizione! Come and have a look! Venite a guardare! *This evening at eight, the Egyptian girls will dance... the Russian giant will eat... the Arabian warriors will fight... the Japanese monkeys will perform...* Questa sera alle otto le ragazze egiziane balleranno... il gigante russo mangerà... i guerrieri africani si batteranno... le scimmie giapponesi reciteranno...

La folla composta e taciturna passa fra quello urla e quei boati, che noi quadrieri s'incrociano e formano un tuono senza più suono di parole, e non si lascia distrarre dal suo programma. La folla americana non è curiosa come la nostra; niente la distrae, va dritta al suo scopo che magari è puerile, — vedere i Filippini che mangiano un cane, o i cani che salvano nell'acqua un finto annegato. Quel che gridano i megafoni sarà discusso la sera a casa, nel giorno dopo.

E questa è la loro forza. Noi ci fermiamo, invece, per via, bestii e sorridenti alla prima donna o alla prima speranza che ci sorride. E intanto la vita corre, ci sorpassa.

Ora sarebbe da discutere quale sia la vera felicità...

IL CONTE OTTAVIO.



RE GIORGIO DI SASSONIA.

del quale l'ILLUSTRAZIONE aveva ritratto e biografato nel num. 36 del 1902, è morto il 15 ottobre nel castello di Plönitz, dove era nato l'8 agosto 1852. Era figlio secondogenito del re danese Giovanni, morto nel 1873, ed era succeduto al proprio fratello maggiore, re Alberto, il 10 giugno 1902. Sarebbe stato 50 anni, non regnò che 2 anni e 4 mesi. Da giovane ebbe predilezione per le scienze e per le lettere; ma dovette dedicarsi, per i doveri della nascita, all'arte militare. Nel 1869, trovandosi la Sassonia alleata dell'Austria, egli combatté valorosamente contro la Prussia, comandando la prima brigata sassone di cavalleria. Nella gran guerra franco-tedesca del 1870-71 comandò da principio la prima divisione di fanteria, alla battaglia di Gravelotte, e si distinse alla presa di Saint-Privat la Montagne. Alla testa di tutte le forze sassoni, diede prova di grande valore personale a Sedan, ove corse pericolo di vita.

Nel 1873, per l'assunzione di suo fratello Alberto al trono, egli divenne principe ereditario ed ebbe il comando supremo dell'esercito sassone, al cui miglioramento, al cui sviluppo, secondo le mutate condizioni dei tempi, dedicò le più amorevoli cure. E ancora ricor-



FEDERICO AUGUSTO III, nuovo Re di Sassonia.

Jota una sua severa ordinanza del 1892 contro i troppi frequenti casi di maltrattamenti ai soldati da parte di ruoli e brutali sott'ufficiali, e ne ebbe il lusinghiero nomignolo di "vero padre dei soldati".

Sposò, nel '69, l'infanta Maria Anna di Portogallo, morta nell'84. Da lei ebbe nove figli, cinque maschi e quattro femmine. Due di questi ultimi morirono in tenera età; delle altre, la principessa Matilde rimase nubile e la principessa Maria Giuseppa sposò, nel 1880, l'arciduca Ottone d'Austria. Il maggiore dei figli, il principe Ferdinando Augusto, nato il 26 maggio 1865, e che ora gli succede al trono, detto, come il padre, alla vita militare, ebbe una penosa notorietà recentemente per la rottura del suo matrimonio con la principessa Luisa di Prussia, il cui romanzo col pedagogo Giron è noto. Il nuovo Re, alto, biondo, amante anch'egli delle lettere e delle scienze, ha cinque figli, di cui il maggiore appena decenne. Dei suoi tre fratelli, il principe Giovanni Giorgio soltanto è ammogliato; il principe Massimo prese l'abito sacerdotale nel 1886, mostrandosi molto zelante cattolico; e il più giovane di tutti, Alberto, morì nel 1891, e non si sa se in seguito a un accidente di vetture.

Il defunto Re Giorgio fu cattolico fervente, anzi, secondo alcuni, fanatico; e per questo era poco simpatico ai Sassoni, sinceri protestanti, che, come dimostrazione contro il Re, mandarono ultimamente 22 deputati ecclesiastici, su 29, al Reichstag germanico.

Re Giorgio era fratello della duchessa vedova Elisabetta di Genova, e perciò era zio della Regina Margherita e del duca Tommaso.

Un'Esposizione che si farà. È quella di Milano del 1906 per l'apertura del Sempione. Veramente la manifestazione, della quale non restano a perire che 240 metri, si è messa di malumore e con un getto di 1000 litri di acqua calda al misuro, e con una roccia friabile non preveduta dagli ingegneri, fa andare in lungo i lavori di perforazione, che si speravano finiti alla metà di questo mese, ed ora si preannunziano finiti per dicembre. Tutto questo però non ha a che fare coi lavori, ormai regolarmente intrapresi, per l'Esposizione di Milano del 1906. Chi ha sparso all'estero diarie in contrario, prendendo pretesto dall'ecclesiastico signor generale, si è ingannato ed inganna. Del resto, la diaria non ha trovato credito, e dal Belgio come dall'Inghilterra, dalla Svizzera come dall'Austria, dal Giappone come dalla Germania, dal Brasile, dall'Argentina, dagli Stati Uniti governi e privati hanno già indirizzato al Comitato notevoli domande d'aire, giacché il nome di Milano ispirava larghe simpatie e salsi disegni. La sola mostra francese domandata era di 20.000 quadrati, ed il Comitato annunciò nuovi provvedimenti per corrispondere a tanta diligenza degli ammiratori e degli amici d'Italia nei vari paesi del mondo.

È USCITO

L'ESTREMO ORIENTE E LE SUE LOTTE

di ENRICO CATELLANI

Prof. di Diritto Internaz. all'Università di Padova.

Un volume in-16 di 100 pagine,
con 8 carte geografiche CINQUE LIRE.

Direttore vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Scoperta di affreschi Giotteschi all'Abbazia di Sesto.

Storia dell'Abbazia. — I 49 Abati. — Importanza della scoperta. — Giotto e Giotto? — Affreschi Veneziani e Toscani. — L'atrio della Cattedrale.

La chiesa dell'Abbazia, dove in codesti giorni si stanno scoprendo meravigliosi freschi Giotteschi e Toscani, che le renderanno pari, quasi d'importanza alla cappella degli Scrovegni in Padova, è il più puro ed antico esempio di architettura Longobarda Bizantina.

Il monastero ed il tempio dei Benedettini di Sesto, come lo ricorda una iscrizione in versi latini scolpita in lastra marmorea fissa in una delle pareti, furono fabbricati per ordine dei tre fratelli Longobardi, Erlo, Antone e Marco nel 782, alla riva occidentale del fiume Elidago, ora Reghenza, ed alla stessa militare della città di Concordia presso Portogruaro (prov. di Venezia). — Sesto ab urbe lapide — sotto il titolo di S. Maria in Silvius — e dotarono tale fondazione di beni, in terra e più ville, regnando in Italia prima Desiderio ed indi suo figlio Adelghisio. Nel 775 Marisilone, duca dei Friuli, donò all'abate di Sesto, Beato, il castello di Forno con le ville delle Alpi Giulie e Carniche e con tutti i diritti, rendite, masnade, e con le miniere di ferro e di rame.

Carlo Magno confermò la donazione fatta da Adelghisio, e Lucone, abate nell'anno 893, ottenne un diploma del re Lotario con larghissimi privilegi.

Il re Berengario nell'anno 888 confermò codesti privilegi, e come attesta il Palladio, la detta Abbazia nell'anno 964 venne ad arricchirsi di molte altre rendite per altre donazioni largite da Azzone, conte di Canasio. Gli abati avevano la loro curia di Furi, e cioè un consiglio e corte, alla quale intervenivano i loro vassalli, che dagli abati stessi avevano ricevuto castelli, ville e possedi in legal feudo.

I Romani Pontefici dichiararono soggetta immediatamente alla S. Sede questa Abbazia, la quale, sotto il regime dei Patriarchi di Aquileia, non riconosceva altro dominio sopra di sé, se non l'immediata protezione dell'Imperatore, e questo, con piena libertà ed immunità temporale e spirituale. In questo tempo certamente, di massimo splendore e di massima potenza, il tempio venne frescato interamente da insigni artefici.

Nella serie dei 42 abati di Sesto, il primo abate commendatario fu Pietro Barbo, eletto quindi Sommo Pontefice col nome di Paolo II, e l'ultimo, Tommaso dei Savioi (1431). Uno dei più potenti e dei più illuminati, e sotto il quale fu eseguita forse gran parte dei freschi mirabili e magnifici, fu l'abate Grimani — antenato dell'attuale sindaco di Venezia — lo stemma dell'attuale sindaco di Venezia — lo stemma della quale ricorre dipinto e scolpito in pietra, in ogni parte dell'atrio della torre, e dell'Abazia.

Codesta Abbazia, adunque, fu sin dai tempi più remoti, una delle più potenti e delle più ricche, ed in tal misura da sfidare la stessa potenza dei Papi; se ne può quindi dedurre, che gli abati dovettero necessariamente ricorrere ai più insigni artefici, per abbellirla ed arricchirla col fascino dell'arte e della pittura.

*
Dell'antica Abbazia, che costituiva una vera e propria fortezza, guernita di quattro grandi torri a merlato, e circondata da un profondo fossato, non restano oggi, se non due torrioni, uno dei quali porta gli stemmi dei Grimani, scolpiti in pietra e dipinti all'affresco, sormontati da uno

stranissimo leone alato in cui la testa ferrigna è sostituita da una testa d'uomo di nobilissimi lineamenti. La chiesa, costruita nel centro dell'antica fortezza, era una purissima costruzione della prima epoca Longobarda, con tre navate ad incavallature scoperte, che subì un rifacimento durante il periodo Bizantino verso il 1000.

La sua costruzione rimonta, come ho detto prima, al 782, e di codesta primitiva costruzione, sussistono ancora fortunatamente, l'abside e la cripta, che è ora ostruita e riempita di materiale costruttivo. Tutte le altre parti della cattedrale furono certamente rifatte, e probabilmente dopo un incendio (lo dimostrano le decorazioni delle finestre a fornelle di cotto), che ne distrusse una gran parte. Il monumento di sommo interesse e per lo stile architettonico, e per l'antichità che ne fa la prima chiesa cristiana del Veneto tutto, dichiarato da molti anni monumento nazionale, venne affidato per il restauro all'arch. Giuseppe Torres, giacché in così gravi condizioni lo avevano ridotto il tempo e l'incuria degli uomini, da



Entrata dell'atrio e della Chiesa.

minacciare seria rovina. Fu appunto nell'accingersi con la maggior diligenza e col massimo fervore alla difficile opera di restauro radicale, che egli scoprì gli affreschi, di cui restava una memoria lontana e pallida, ma che si supponeva esistere solo in una frammentaria e piccolissima parte.

Fortunatamente invece, sin ai primi assaggi, l'architetto Torres venne alla conclusione che la chiesa era frescata in tutta la sua ampiezza, le prime scoperte ottenute nel semicanto dell'abside (la parte più antica ed originale) gli svelarono una decorazione superba ed un'arte così eccellente ed alta da ingenerargli il dubbio se non si trovasse egli dinanzi alla potenza, all'arte ed al genio di Giotto stesso.

Il dubbio del resto era ed è giustificato, artisticamente, dall'eccellenza dei freschi, dal metodo tecnico, e dallo stile; storicamente, dall'epoca, e a Padova, s'era portato a decorare la piccola cappella del castello Collalto, dal quale Sesto è ad era vicinissimo e facile anche nei tempi lontani all'accesso. La scoperta era quindi insigne; e difatti la Commissione per la conservazione dei monumenti se ne occupò con vivissimo interessamento, ottenendo immediatamente dal Governo un sussidio annuo per il proseguimento dei lavori.

Ho parlato di Giotto; ed infatti, il semicanto dell'abside, è tutto decorato da una teoria di angeli aranti intorno ad una cattedra, che disprezzatamente il tempo ha quasi distrutto, di una fattura, di un tecnicismo e di una intensità di

sentimento, degni assolutamente del grande frescatore Fiorentino; e sia nel disegno e nella forma, e nel contorno inciso a punta, e nell'armonia a tutto rilievo e scolpita, sia nella pura bellezza spirituale e nell'espressione esatta delle teste e dei visi, come nel nobilissimo iterato della figura e dei panneggiamenti e nelle tonalità squallide ma pure armoniosissime, tutto ricorda la mano e l'arte Giottesca.

Più manifesta appare ancora codesta straordinaria parentela nel quadro inferiore, che rappresenta da un lato il Sogno dei pastori, e dall'altro la Nascita di Gesù. Sulla campagna e sulla collina che si delincono in una linea degradante e sommamente decorativa, son disposti con bella armonia a diversi gruppi, delle pecore, utilizzate in una forma così altamente nobilitata, dipinte con un così profondo spirito di osservazione, con un intuito del vero così assoluto e profondo attraverso il severo stile trecentesco, da tradire la mano ed il carattere o di Giotto, o di un artista altrettanto geniale e sicuro; vicino ai gruppi degli animali, un pastore rimasto a guardia del gregge suona la zampogna; gli altri si incamminano all'oriente, guidati dalla stella della fede.

La identità di codesta arte con quella di Giotto appare manifesta, oltretutto dagli angeli aranti, dall'atteggiamento dei pastori, specie in quello che suona la zampogna, e dallo stile e dalla meravigliosa rappresentazione, magnificenza di verismo, degli animali che Giotto predilige ed amava ritrarre sopra gli altri tutti.

*
La chiesa è interamente frescata; ma sino ad ora, una piccola parte venne messa alla luce e liberata da quella scoria di tinte, di che il barbarismo dei secoli scorsi l'aveva coperta.

Fra le poche cose sino ad ora messe alla luce, una precipuamente ricorda l'arte del grande maestro Fiorentino; ed è il Cristo in Croce della parete meridionale a destra dell'abside, che ricorda indubbiamente quello che Giotto dipinse sopra

una tavola tagliata a mo' di croce e che si conserva religiosamente nella sacristia della Cappella degli Scrovegni in Padova.

In tutte due, la medesima intensità di dolore fisico e la medesima nobilita forma; la stessa preziosità di disegno e la medesima concezione coloristica, la quale consiste nell'accordare il colore al sentimento del soggetto, per cui da colorista, l'artista si tramuta in chiaroscuroista.

E difatti questa Cristo in Croce, che ferma la parte centrale della parete, o per meglio dire il foco intellettuale di tutta la concezione, stacca in mezzo a tutta la fastosità coloristica dell'assonamento, per quella sua triste e melanconica intonazione con la quale l'azzurro ha certamente voluto significare il dolore fisico e morale.

La decorazione su cui è dipinta la figurazione è originale e squisita per significazione di simbolo. Sul tronco di un immenso melagrano, in mezzo alle foglie di un verde oscuro e fresco, staccandosi sul fondo azzurro, tra i fiori e tra i frutti porporini, sta il Cristo dolente; e la visione immelanconica dell'esuberante vita vegetativa della pianta, vuol significare, nel concetto dell'artista, che dai dolori e dai patimenti del

Maestro, la Chiesa ebbe vita potente e rigogliosa. Di tra i rami rigogliosi del melagrano, visto intensamente le teste dei Santi e dei Padri della Chiesa, e nelle pergamene che tengono tra le mani leggono parole di vita; nel ramo supremo un pellicano, allarga le ali protettive sul nido dei piccoli nati; ed è il pellicano della Bibbia nu-



Sculptura della Chiesa.



L'Angelo dell'atrio.



Sculptura della Chiesa.

tronte i piccini del proprio sangue, e simboleggia Cristo che dà cibo ai fedeli. Tutta la fattura del fresco, e la sua squisita e sottile significazione simbolica, benché posteriore di poco a quella del semicinato dell'abside, è così profonda ideograficamente, e così perfetta pittoricamente, da richiamare la più geniale arte trecentesca.

Nella parete opposta, la piccola parte sino ad ora scoperta, lascia vedere una deliziosa visione di Cristo assunto in cielo in mezzo ad un nimbo d'oro e di luce, circondato dai Santi Padri della Chiesa, nell'atto di accogliere una figura, che la calce nasconde ancora nel mistero.

L'intradosso degli archi è decorato a medaglioni contornati di cornici e di sagome a finti marmi, in cui son dipinte le teste dei Santi Padri, intorno ai quali s'avvicinano squisite ornamentazioni di gusto fiorentino.

Una particolarità strana e caratteristica di codesta chiesa, è l'atrio che ne precede la porta principale, atrio lungo e basso a due ordini di colonne sormontate da barbacani, ed ancora bene conservato: e codesto atrio è una particolarità strana e nuova, che differenzia la chiesa di Sesto da qualunque altra; esso doveva evidentemente servire per i divoti, concorrenti in gran folla, e come stazione di pubbliche penitenze.

Infatti nelle colonne di questo atrio a tre navate, ed ornato originariamente di una penitente ora ostruita (e che presto sarà ripristinata come la porta a sesto acuto e le altre parti tutte) sono infisse alcune lastre di marmo sporgenti alquanto, e poste a diverse altezze, per servire di appoggio ai penitenti condannati a penitenziare in diverse posizioni.

Anche questo atrio è tutto fresco; e le due maggiori opere ispirate al poema di Dante, due immensi quadri murali occupanti le due pareti, rappresentano il Paradiso e l'Inferno. Di queste due fantasie eseguite sopra una gamma coloristica brillantissima, una violenta, e a colori puri, il primo, il Paradiso, è conservato magnificamente, ed è in uno stato perfetto, ove si tolgano e la polvere accumulata dal tempo e dall'incuria, e qualche scrostatura facilmente riparabile.

Dell'altro, dell'Inferno, cioè, non resta più nulla, solo le tracce di contorno di un grande demonio centrale dalle immense ali da pipistrello, corroso e distrutto e dalla saledine e dai colpi di pietra con che i ragazzi

dimostravano la loro avversione al genio del male e la paura del castigo futuro ed eterno.

Di fianco a codesti due freschi di sapore puramente Toscano ed opera certamente di pittori fiorentini in sulla fine del secolo XIV, che si avvicinano, come dicono alcuni, o per le caratteristiche di colore, di disegno o di modellatura, ai freschi dell'Oragna nel Camposanto di Pisa, ma che hanno maggior parentela con Benozzo Gozzoli, v'ha un altro quadro del quale non resta se non un Arcangelo Michele, di un sapevo Greco, e ricordante nella linea e nell'insieme il S. Todor della colonna Veneziana, opera in parte Greca. Ma oltre a codeste opere indubbiamente Toscane (il Paradiso è di una poienza e di una

purezza impressionanti), ai lati della porta principale d'entrata si conservano due ammirabili freschi Veneziani cinquecenteschi, e di fianco al Paradiso, una pala pure Veneziana del 400 che risente dello stile pieno di vigore e di espressione di Cosimo Tura, rappresentante una Madonna in trono lanciaggiata da due Santi, sotto ad uno dei quali sta inginocchiato in atto di adorazione un Giuripani.

E questa forse, l'opera dell'atrio, la più forte ed interessante, sia per il disegno fermo, ricco d'espressione e d'evento vigoroso, sia per il colore sugoso e di un felice cromatismo.

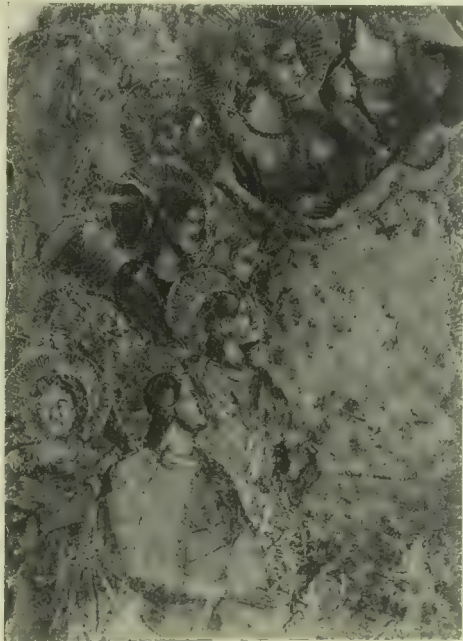
La scoperta è veramente insigne; e quantunque nella chiesa tutta frescata, una ben piccola parte sia stata scoperta, pure da questi soli esempi possiamo giudicare dell'eccellenza degli artefici che cooperarono alla decorazione. La parte più antica è certamente quella del semicinato dell'abside, che, come potenza, richiama alla memoria, l'arte Giottesca.

E della scuola Giottesca sono tutti gli altri freschi, sotto ai quali appare qualche parte di paraneستي, e cioè dei frammenti di decorazione anteriore e bizantina, freschi che son certamente posteriori a Giotto, chè in essi maggiore è la perizia del disegno, della modellazione, del chiaro-scuro, ma così eccellenti da poter affermare che solo un grandissimo artefice poté concepirli ed eseguirli.

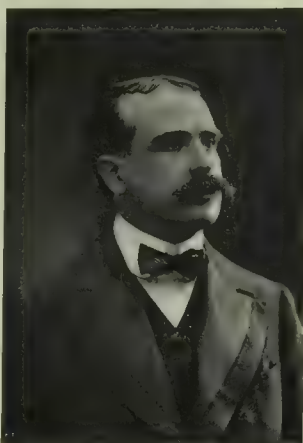
La piccola parte che fu scoperta, in relazione alla decorazione tutta, è ben limitata; e l'opera esigerà un lungo tempo, dato le orribili e pericolose condizioni statiche del monumento. Di più, appunto per codeste ragioni, la conservazione delle opere pittoriche riesce di immensa difficoltà. Ma l'opera è affidata ad uno dei più forti ed alti artisti, il Torres, che al grande fervore ed al rispetto per l'arte antica, sa unire una grande originalità ed uno spirito di iniziativa non comune; cosicchè sian certi che il restauro sarà perfetto.

Oggi non è possibile determinare con sicurezza quale fu l'autore dell'insigne opera decorativa. Ma questo è certo: che la scoperta è insigne e di un interesse sommo, e che le decorazioni murali, costituiscono un'opera d'arte di un valore così assoluto ed eccezionale da far di codesta Abbazia uno dei più alti e grandiosi successi d'arte.

ACHILLE DE CARLO.



Decorazione del semicinato dell'abside.



GIUSEPPE PARDO
nuovo Presidente del Perù.

Il nuovo presidente della Repubblica del Perù, assunto all'alto ufficio il 24 settembre scorso, non ha che 40 anni, essendo nato in Lima il 25 febbraio 1864. Suo padre fu Manuel Pardo, già presidente del Perù nel 1845, ucciso da mano assassina nel fiore degli anni. Giuseppe Pardo ebbe la sua prima educazione nell'Istituto di Lima diretto dal tedesco dott. Leopoldo Contzen; e ancora adolescente si distinse conseguendo varie onore di studio dall'Università di San Marco di Lima. Addottoratosi e completata la propria cultura, giovane elegante, di piacevole presenza, possessore di buona fortuna ereditata

dai suoi si unì in matrimonio con la disinta sua cugina Carmen Heeren e Harreda, figlia del proprietario di importanti miniere Oscar Heeren.

Va notato il fatto che questo chiarissimo cittadino peruviano seppe resistere alle insistenti sollecitazioni politiche fattegli sino dai primi anni di laurea. Dotato di carattere energico a tutta prova e tenuto in grande considerazione dai propri concittadini, egli preferì dedicarsi ai lavori agricoli ed industriali.

In via di eccezione, all'età di 24 anni, accettò un incarico diplomatico per difendere i diritti del Perù nel litigio di frontiera coll'Ecuador; poi ritornò subito alla consueta vita dedicandosi con impegno a creare potenti imprese industriali.

Egli fu l'anima dell'importante azienda Azucarera Tuman, di proprietà della sua famiglia, in provincia di Chiclayo. Per sua iniziativa si stabilì in Lima la Compagnia Manifatturiera de Tejidos la Victoria, che oggi conta 400 telai ed ha una montatura moderna figurando come prima del genere nel Sud America e che dà da vivere a 400 famiglie. Fondò pure la Compagnia Urbana la Victoria, prima nel suo genere istituita nel Perù per la costruzione di case per gli operai, riscattabili coi risparmi dei lavoratori. Infine formò una Compagnia per l'esplosione di terreni gommiferi nelle montagne di Tambopata, nella provincia del Sandia. Egli fu parte anche di varie imprese industriali e di credito.

Da circa un anno si diede alla vita politica dietro le insistenze degli amici; e da allora dedicò alla patria tutta la propria energia sacrificandole la tranquillità della vita. Fu capo del gabinetto e ministro degli esteri durante la presidenza di Eusebio Tañanday; ed ora i Peruviani lo elegero, quasi all'unanimità, primo Magistrato della Repubblica. Egli ora è considerato come la più alta espressione della nuova generazione che prepara al Perù dell'avvenire gliel'uti di progresso e di vera prosperità nel concerto delle nazioni civili.

Il Vice-Presidente della Repubblica Peruviana è ora Giuseppe Salvatore Caverio, eminente giurista, primo avvocato fiscale del più Alto Tribunale di Giustizia. Il suo ingegno apparve fino dai primi anni della



GIUSEPPE SALVATORE CAVERIO
nuovo Vice-presidente.

sua vita di studente. È da notarsi che, come tesi di laurea, trattò l'indipendenza di Cuba, assai prima che la Perù delle Antille conseguisse la propria autonomia, e quella tesi fu inserita ed onore negli annali dell'Università Magna di San Marco in Lima. Fu varie volte ministro per la Giustizia, per l'Interno, per l'Agricoltura, come personalità spiccata del partito costituzionale fondato dal generale Cáceres Pisco, valeroso campione del Perù nella guerra col Cile. Ha 50 anni ed è nato a Huara, nell'Ayacucho, come Cáceres, al cui fianco valorosamente combatté e fu anche ferito.



I marinai della Regia Nave "Puglia", vincitori della coppa offerta dalla Colonia Italiana di Shanghai.

I MILITARI ITALIANI IN CINA.

L'Italia con la sua forza militare in China tiene quindi, fra le potenze, il quinto posto, essendo rappresentata da 750 uomini, mentre le forze dell'altro potere esautorati così: Inghilterra 1974, Germania 1970, Francia 1667, Giappone 1377, Russia 473, Austria, 330, Stati Uniti 180, Paesi Bassi 17, Belgio 80.

Se alla cifra delle forze germaniche aggiungiamo la Colonia tedesca di Tsing-tao, il totale germanico sale a 2640 uomini; e se a quello inglese aggiungiamo la colonia britannica di Wo-hai-Wet, si ha un totale inglese di 3914 uomini.

Il totale generale delle truppe internazionali a Tientsin ed a Pechino è rispettivamente di 1069 a Pechino e di 8655 a Tientsin.

Ed il totale internazionale dei militari europei nella provincia, secondo una recente statistica del Comando Generale Inglese, è di 8544.

Le truppe italiane sono squartierate a Pechino nelle caserme della guardia alla R. Legazione nel recinto della Legazione stessa, caserme fabbricate nel 1901. Essi si trovano dinanzi alla Legazione d'Inghilterra da cui le divide il Yu-ho o fiume di Giada, che vi scorreva è un fiume di fango e di mischi, a lato del quale corre la via che mena dalla cosiddetta Porta dell'acqua (stazione ferroviaria) alla porta T'ung-hongmen ossia dalla città Tartara alla città imperiale, via che è protetta da un fortino italiano con sentinelle e cannoni, tutto ciò all'ombra dell'altissimo palo del Telegrafo Marconi.

Dietro le caserme si trova la Legazione d'Austria ed a Sud quella del Giappone.

Dal lato nord è uno splendido piazzale con maneggi e piazze d'armi a disposizione più specialmente dei nostri soldati e del Giappone.

Le caserme sono bene divise; le camere ampie e ben arzigiate; l'infermeria è un modello del genere; la palazzina degli ufficiali è uno svelto fabbricato con vanto di bellissima apparenza. Una palestra, corti da tennis, un giardino completo, il pulito ed elegante quartiere militare italiano, che vigila all'ombra del vessillo tri colorato innanzi in cima ad un albero maestoso di nave.

A Pechino, come a Tientsin l'albero non è solo una decorazione; il telegrafo Marconi ha qui un'altra delle sue vedute e se per una malaugurata ipotesi si dovessero ripetere le scene selvaggio del 1900 quest'albero e quest'apparato Marconi daranno l'allarme al mondo, grazie la geniale scoperta di un italiano.

Questa stazione radiotelegrafica Tientsin-Pechino è stata impiantata dal capitano Grassi, e da lui inaugurata.

A Huang-tung le nostre truppe sono nella Caserma Italia formata da 95 fabbricati costruiti dall'amministrazione militare nel 1902.

A Tientsin il comando delle truppe risiede nella Concessione Inglese, in una spaziosa e bella palazzina d'ufficio situata in mezzo ad un giardino fornito di alti alberi e di aiuole fiorite. Vi abitano il colonnello Ameglio comandante le truppe ed il suo aiutante di campo capitano Bongiovanni con gli ufficiali ed i servizi propri del Comando.

Le truppe sono squartierate nella Caserma Savoia, i cui nove fabbricati furono costruiti dall'amministrazione militare nel 1901-02, e si trovano in piena Concessione Italiana. I posti della Polizia della stessa Concessione sono in case cinesi affittate.

Le caserme di Tientsin sono spaziose e ben situate: un alto e poderoso muro la circonda. Gli ufficiali vi hanno graniose palazzine d'alloggio, i soldati larghe camerette.

Le truppe di Shanghai hanno a loro volta, una quarantina di uomini, sono nell'ex forte N. 4 riattato dall'amministrazione della Marina nel 1903, ed a Tong-tai; il piccolo drappello dei nostri marinai si trova in una caserma costruita dall'amministrazione militare nel 1901.

Ci scrivono da Tsing-Tao, 4 settembre 1904:

La Colonia Italiana di Shanghai, una delle nostre piccole ma più belle colonie all'estero, ha con gentile pensiero offerto

Coppa offerta dalla Colonia Italiana di Shanghai.



Telegrafo Marconi: Il palo a Huangtsoung. — Inaugurazione del telegrafo Marconi a Tien-tsin e innalzamento della bandiera. — Sezione artiglieria dinanzi alle proprie casermette. — Telegrafo Marconi a Tien-tsin e innalzamento del palo. — Veduta delle caserme di Huangtsoung.

IL CONTINGENTE ITALIANO IN CINA. — IL TELEGRAFO MARCONI (fotografie dei signori Barbicini e Brighenti).

Brocchi, cavaliere di Calatrava, che mandato via dalla Spagna si stabilì in Bologna). Officio delle Castelle (il commendatore Andrea Zanetti, primo innamorato che recitò specialmente in Francia). Varie notizie sono attinte dalle cronache richiama di Antonio Fr. Ghiselli, le cui *Memorie di Bologna antica* si conservano nella biblioteca dell'università di Bologna. Il Ricci non interrompe l'esposizione con le note: raduna le "fonti, letterarie, storiche e artistiche in fondo al volume e così offre al lettore una lettura scelta e scorrevole e utile per le tante cose che si condannano a coordinare con la solita maestria. Un bel libro veramente, uno dei più felici dell'eminentissimo nostro amico!

Libri d'arte.

«E lo stesso infaticabile Corrado Ricci inaugura le "Raccolte d'arte", ora intraprese dall'Istituto italiano d'arti grafiche, con una magnifica pubblicazione d'attualità artistica: *Il palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'antica arte senese*. È un nuovo lavoro del dotto critico d'arte che illustra da per suo l'arte di Siena e quel Palazzo Pubblico, che fino a dieci anni fa, sede della Corte d'Assise, presentava il più ripugnante spettacolo con le sue deturpazioni, specialmente nel cortile ch'era un immenso giardino. Non crediamo che la mostra d'arte antica senese (della quale fu parlato a suo tempo nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA) abbia attirato gran folle; ma questa pubblicazione del Ricci serve a tutti coloro che non ci sono stati e anche a quelli che non l'hanno visto: documento prezioso d'un'arte meravigliosa, la quale, come ricorda il Ricci, ebbe in Siena due periodi: il primo di fervida lotta e di sicura conquista; l'altro di soave temperanza e di devoto attaccamento alle tradizioni. Il primo periodo si aprì con Lucio di Bontignone, che esce dalla scuola bizantina, e si chiude con Jacopo della Quercia; l'altro comincia con la morte di questo grande, seguita l'anno 1438. L'esposizione del Ricci è leggendarissima, come ogni cosa sua. È un artista che parla l'arte; è un poeta che illumina con le grazie delle sue immagini il riassunto di indagini erudite. Numerosissime le illustrazioni, e nitidissime. Una pubblicazione degna delle officine di Bergamo e di Siena e della sua mostra ora degnamente indimenticabile.

«Vittorio Pica riempie un fascicolo (il IV) di *Attraverso gli albi e le cartelle* (ist. d'arti grafiche di Bergamo), parlando degli incisi olandesi. Il Pica aveva già discusso dei giapponesi, ed ora s'immerge con giubilo fra gli "artisti d'eccezione" che anche l'Olanda come altri paesi porgono al gusto dei raffinati spiriti bizzarri. Quel Minck, per esempio, vi mostra una donna nuda che sprema un cuore come una spugna (*Il cuore spremuto*); un albero che posa le sue radici sul corpo d'un morto (*Vita e morte*); una giovane nuda che abbraccia appassionatamente uno scheletro (*abbraccio macabro*); un'orrida donna nera nella camera d'una malata (*La morte nella camera*). E quell'Enaer che disegna un'enorme catastrofe gotica sorregguta su una piazza gremita di folle; e i bagni di Ostenda, nelle cui onde brucia

un'infinità di grotteschi bagnanti? Par di sognare. Quale contrasto ad occhio della camera del lavoro e degli accenti per violenti quest'arte di idealizzazione comica. Vi sono anche figure normali, grazie a Dio, e deliziose!

«Rufio Paraulupi con *L'arte moderna a Venezia* (Cengia) tratta eloquentemente dell'ultima mostra di belle arti veneziana, e dedica il suo libro al celebre pittore Angelo Dal'Oca Bianca, del quale speriamo di vedere una ricca, compiuta mostra individuale alla prossima esposizione di Milano, quale manifestazione eloquente e bella del forte artista veneto. Rufio Paraulupi è un diligente osservatore, con idee proprie. Segnaliamo il capitolo sul ritratto, in cui è confutato Roberto de La Serrana, il critico d'arte della *Revue des Deux Mondes*.

Un nuovo bozzettista satirico.

È il capitano Carlo Zanini, aiutante di campo della brigata Forlì. Nella *Vita di guarnigione* (Modena, Vincenzi) ci introduce con cordiale espansione. I suoi bozzetti sono racconti semplici e spigliatissimi, come una conversazione fra amici, al caffè, fumando; il loro merito è soprattutto la "sincerità", e non è poco in mezzo a tanta letteratura imbellettata. Lo stesso egregio ufficiale che alcune frasi potrebbero essere soppressi per infondere più fuoco e più nerbo al racconto: poiché anche la semplicità deve essere sorretta da quel benedetto "fren de l'arte", che Dante stesso imparò dai latini. Certe espressioni di collegiali, svelate alla pagina 398, faranno ridere le ragazze da marito che leggevano il bozzetto *Servizio corda*, dedicato "al sottotenente Raparelli", ma saranno poi contenti i camerati, il bozzetto non avrebbe guadagnato se più conciso... Il bozzetto *Una fiera*, sotto la facile, bonaria esposizione soldatesca cela una condizione di cose ben triste: non si sa come facciano a vivere certi sottotenenti con sole 187 lire al mese di stipendio; e poi, alle porte delle Camere del Lavoro, guardano come sfruttatori e grassi borghesi gli snelli sottotenenti di fanteria che passano per domandare di necessità alloggio... In caserma... facendo buona accoglienza a questa *Vita di guarnigione*, c'è vita vissuta, presentata sotto vari aspetti, aspettiamo dal capitano Zanini un altro lavoro più consistente che lo promette al grado... di vero scrittore. Intanto, egli ha la consegna... di ritornare.

Per il Petrarca.

«Crescono ogni giorno i fascicoli che ricordano il centenario della nascita di Francesco Petrarca. Il Governo si fece rappresentare, ad Avignone dall'on. Emilio Pinchi, il quale pubblica adesso il suo discorso in francese (pronunciato il 17 luglio alla seduta pubblica dell'Accademia di Valchiusa). L'edizione della *Vita di Petrarca* celebrata in Avignone MMIV (Lvres, Garde), è un bel discorso di sapore poetico, intriettato alla Provenza. — Riccardo Pittori il poeta, insegnante alla Provenza. — Riccardo Pittori il poeta, insegnante alla Provenza. — Riccardo Pittori il poeta, insegnante alla Provenza. — Riccardo Pittori il poeta, insegnante alla Provenza.

Caprin). Non ci piacciono troppo quelle "due prime lacrime della civiltà oppressa", quelle lacrime dove "battano i raggi dell'alba nera" e "il fanno brillare la promessa dell'iride". Ma il Pittori ha ragione di vedere in messer Francesco "l'incassante disidrata l'ingenuità e la calma, tra il desiderio del fatto e il desiderio della semplicità". — Il prof. Augusto Sereno parlò di *Francesca figlia del Petrarca* (Roma, Soc. ed. Dante Alighieri) agli alunni del Liceo Canova nell'Ateneo di Treviso. Fosse non era molto opportuno parlare d'un amore illegittimo a giovani studenti; ma il prof. Sereno si mantiene nei limiti della più stretta delicatezza e spiega buon gusto ed erudizione storica, in questa sua italiana. Francesco, toscano di nascita, allusò la vecchiezza del poeta, il quale la diede diciottenne in sposa a un milanesi di Porta Vercellina, Francesco da Braccio. Ella si ritrasse col marito a Treviso, dove morì dieci anni dopo il padre, nel dare alla luce un figlio: fu sepolta nella chiesa di San Francesco, con un'iscrizione giudaica. — Vittorio Osmo, professore ad Oneglia, nel discorso scolastico su *Francesco Petrarca* (Oneglia, Nante) lo definisce giustamente "anima sensuiva, malinconica, ondeggiante perpetuamente fra la terra e il cielo, la carne e lo spirito, il paganesimo e il cristianesimo...". È uno degli studi più compiuti apparsi in occasione del centenario.

Poeti.

«Di Elisabetta Barrett Browning, la poetessa inglese che sentì ripercuotersi in cuore tutte le voci affannose della vita, che amò tanto l'Italia, questa "terra delle anime", con viltà la chiamava, Tullio Massarani tradusse liberamente molte liriche deliziose e possenti, in un volumetto *bijou* di questa Casa editrice. La signorina Elisa Ghislanzoni tradusse in versi sciolti il poema della Browning *Aurora Leigh*; e adesso lo esamina a parte a parte in uno studio esteso, *Aurora Leigh* (Cuneo) analizzando giustamente le bellezze di quel poema di amore e di pietà, e non tralasciando di notare i difetti, come la correzione di forma, che si vedono anche nella versione della egregia traduttrice. Sorvegliamo a certa ingenuità della sua critica, per ammirarne il sentimento affettuoso.

«Il dott. prof. Camillo Parise ha raccontato *La gioinezza di Gabriele d'Annunzio* (Teramo). È una conferenza tenuta a Fano in metro altisonante nell'esordio alla maniera degli antichi predicatori. Ma poi l'esposizione si fa familiare o piace più particolari che il dottor Parise racconta dei primordi intellettuali del grande nostro scrittore, il quale non fu un fanciullino, ma fu un uomo scolaro ben-gremiato. Una delle primissime poesie del d'Annunzio è del giugno 1877 (egli nacque nel 12 marzo 1894) per l'onomatico del suo istitutore Risti del Collegio Giorgianni di Prato: il poeta vantava allora il proprio avvenire.

«Mario Pratelli parla de *I Cenci*, dramma di Shelley (Roma, Nuova Antologia), sul quale riporta il giudizio favorevole di Michele Scrinbaro, e non riporta quello acerbissimo di Giambattista Niccolini, che ai più



SOMATOSE

EMINENTE RINVIGORITORE NELLA CONVALESCENZA. - ECCITA L'APPETITO.

ISTITUTO DI MATERNITÀ
MILANO

Settimale
Ditta Fed. Bayer e C.^{ia}
MILANO.

Ho constatato più volte l'ottimo risultato ottenuto colla Somatose nel trattamento delle deboli e gravi in cattivo stato di nutrizione e delle nutrici in condizioni di anemia, o di debolezza organica.

Prof. L. Mangiagalli

leggere nelle prose del grande toscano. Sarebbe stato desiderabile anche qualche citazione inglese del dramma; che il Prati deducendo ottimamente: « è come un circolo maledetto, in cui dalla tirannide di quel padre che trova appoggio nella tirannide dello Stato, esce la ragione del patricio ».

Epistolario del Muratori.

Non è uscito il settimo volume di questo Epistolario che il marchese Matteo Camperi, ha pubblicato a Modena in edizione signorile, con tanta cura. Questo lettere vanno dal 1738 al 1739; e mostrano gli « intrighi », in cui si trova spesso il grande modenese, e la sua staschezza. In una lettera si dice: « pieno di intrighi alla gola e di non aver tempo da spendere in orazione ». In un'altra: « Le vigilie che passavo la notte mi fanno poi essere uno scandaloso dormiglione in tutte le pubbliche adunanze ». E ancora: « Sentii un'anticipata vecchiezza, e mi trovavo stanco del mondo ». Il buon prete, in mezzo alle fatiche dell'enorme sua raccolta *De rebus italicorum*, non si può darsi di affari religiosi: « Quella giornata ch'io fo la dottrina cristiana e che fo la processione del Venerabile e ho da cantar messa, la notte non posso dormire ». Un certo D. Schiavo scrisse contro il Muratori; e il Muratori: « Nemmeno una riga ho voluto io leggere dell'opera del D. Schiavo stampata contro di me ». Egli aveva coscienza del proprio valore e a proposito di un suo libretto *De rebus italicorum* afferma sicuro: « Non passerà gran tempo, che si farà ai pugni per avere quest'opera, e non se ne troverà da vendere ». E poiché stava dipingendo il suo ritratto, il Muratori scrive nel ritratto: « Altrimenti di Venezia: « Non di volte tanto, gli occhi non sono molto atri, e mostrano un non so che di piumoso ». Una lettera

a Francesco da Aguirre dà l'idea della onanità di Torino, la quale non voleva (nel 1738) che si pubblicasse una traduzione degli *Idilli* di Teocrito, perché (attenti!) « vi si parla di baci e di dimestichezza fra persone di sesso diverso ».

Varia.

Non Alessandro Gioglio raccoglie in un *Albo biografico degli uomini illustri di Thiene* (Thiene) con un ventuno cittadini della simpatica città della provincia di Vicenza, che vanta un santo: san Gaetano Thiene, gran predicatore contro l'invasione eresia di Lutero e grande benefattore, morto a Napoli il 17 agosto 1547. Altri illustri furono Ugogio Thiene, giurconsulto, governatore di Thiene nel 1510; Gian Ettore Thiene, detto il Toro per la sua forza, governatore del ducato di Sicilia, del ducato di Milano e governatore d'Ungheria, morto nel 1415; Giacomo Thiene, che nel 1487 prese d'assalto il castello di Rovereto, inalborando ancora gli spaldi il vessillo di San Marco, Accumulando ancora a Pietro Scalerio, morto all'assedio di Roma nel 1549, Tommaso De Marchi predicatore e l'abate Francesco Comandini, latinista.

Non Luigi Ibertino è stato avventuriero Giacomo Casanova, c'è già una ricca bibliografia. Ora vi si aggiunge La fuga di Giacomo Casanova dai piombi di Venezia, opuscolo di Giovanni Deleotti (Venezia, Vientini). La famosa drammatica fuga, secondo l'abate Rinaldo Fulin, fu favorita dagli stessi Inquisitori di Stato; Alessandro d'Ancona, invece, lo nega; e quest'opuscolo dà ragione all'Alfonso. Il Casanova fuggì dai Piombi col conte Matteo Bialli, reo d'avere reso madri tre ragazze. La vi era anche l'elegante abate Fenuoli, frequentatore di bische.

Non l'elezione del doge Marino Grimani (e una can-

zone inedita, di Antonio Piloti (Capodistria). L'entanto del conte Filippo Grimani, attuale sindaco di Venezia, fu molto cantato nel 1595 quando successe nel dogado a Pasquale Clogna. Un fantino da Fanti assoggettato con notafora ardita.

Un distico di Tiziana alza le stelle
Il nome del Grimani!
Non Giuseppe Mar Covatta mette fuori
Turris ebbero (Milano, Baldini e Castaldi), che porta per sottotitolo: « Piccoli racconti, puri, impuri e impurissimi ». Chi sa che cosa mai crederà il lettore... I Ibertini accorrono per leggere e trovarono... acqua fresca, e non tutta fresca; perché, nell'ingenuità di questi racconti da studente ginnasiale, c'è la mufia di due generazioni di narratori di second'ordine.

LUXARDI
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

toffe le più alte novità
Detta
Cana, Voiles, Coliennes,
Gisors, Fantasia, Nulles,
Bastille, Zephir, Kille Brades,
Velluti, Etoffes, perilles, D'Alles etc.
RICO CAMPIONIERO FRANCO A DOMIQUO
Grande Casa di Mode
DETINGERER & ZURIGO
Fornitrici della Casa di S. M. L.
REGINA MARGHERITA DI SAVOIA

VINO DI CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo.
Tonic-Ricostituente
ECCELLENTE L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

ANEMIA
POVERTÀ DEL SANGUE, CLOROSI,
COLICI PALLIDI, NEURASTENIA,
DIPLOPIA, IRRITABILITÀ,
CONVALESCENZA di tutte le Malattie.
Dover, P. J. D'Amore, Grande Farmacia,
Depositi esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C., Milano-Roma. La Testa presa tra le Parole. - Opuscoli francesi e riciclati.

IN 20 GIORNI
COLI' **ELISIR di S. VINCENZO di PAOLI**
UNICO PREPARATO SPECIALLY AUTENTICO (P. G. F. 222)
Per informazioni dirigetevi alla "GRANDI FARMACIE"
105, Rue Saint-Dominique, Parigi.
Prodotti di S. Vincenzo di Paoli: 1. *Per le Anemie*, Parigi.
Depositi esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C., Milano-Roma. La Testa presa tra le Parole. - Opuscoli francesi e riciclati.

EUSTOMATICUS
DEFICIENZA NATURALE, SOVRANO per la sua prima virtù imbiancificante dei denti, senza intaccare nemmeno lo smalto. Documentato da primari scienziati autentici. Antistipico, pulente, Pulvere a Crema. L. 1.00.
CREMA FLODERMA
Protezione e bellezza MORFIDEZZA GIOVANE alla pelle. Protegge e esclude dal glicole. L. 1.00.
LA VOLTURA
Polvere igienica per lavarsi; la migliore per darsi alla pelle bianchezza vellutata senza igiene. L. 1.00.
Si viene franco anticipando il solo importo al **Dott. ALFONSO MILENI, Firenze**, per i voluti Cent. 50 in più.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Elitichina e Morsura di farfalle depesitate
Ridona aneltrichità ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza dei capelli.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia, garantita da moltissimi certificati, per i vantaggi di una facile applicazione. - Bottiglia L. 9, 10 cent. 60 se per posta. - 4 bottiglie L. 35, franco di porto.
Diminuire dalle falsificazioni, seguire la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO (L. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA QUINTE AFRICA (L. 3). per togliere istantaneamente e perfettamente la nero la barba e i capelli. - L. 4, più cent. 60 se per posta.
Direggersi al preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quilino; G. Hermann; VENEZIA, C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

GUIDA STORICA di VENEZIA
DI
Eugenio Musatti
NUOVA EDIZIONE
di 300 pagine, illustrata da 55 incisioni e da una carta a colori di Venezia.
Quattro Lire.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.
MEZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE **TOSSI** USATE LE **PASTIGLIE MARCHESINI**

FASCIA elastica
igienica perpetua per Signore e Signorine
(Sistema brevettato Dottor GELLI)
Sopprime il muco e dispendio nei continui dei comuni pantaloni - si applica franco a domicilio, con istruzioni, inviando Lire 3 al dopo. - **Giannotti-Fidi, Passellina, 105, Via Accia, 105, Firenze.**
Amministrazione: Casella postale, 24, Firenze.

Bellezza ed Igiene della Pelle
Cure speciali coi metodi più moderni per
osservare e ridurre fronzole, macchie e
e naturali incarnate alla pelle;
prevenire e distruggere le rughe;
togliere le macchie e le deformità del viso.
- **CURA DELLE MANI** -
Dott. TREVES - Via Cavour, 22, MILANO, dalle 10 alle 12.

TORTELLINI
PASTINE
GLUTINATE
F.O.P. BERTAGNI-BOLOGNA
PIANI MELODICI e CARTONI TRAFORATI
della Ditta **GIOVANNI BACCA**
di Bologna, unico inventore e brevettato. Sono i soli originali e perfetti. Si sono acquistati a prezzi di 2. 1/2 la Bottega d'Italia e da S. M. la Principessa Letizia. **Prezzi modesti e sistemi a quattro e sei uffici.** Guardarsi dalle contraffazioni. Catalogo a richiesta. Esigete Marchio di Fabbrica.

STAZIONE CLIMATICA frequentata durante tutto l'anno
DEL 1903 vi furono 17261 curanti
(633894 giorni d'alloggio).
DAVOS
Svizzera (Autunno dei Principi).
1500 metri sopra il livello del mare.
Le stazioni postali e ferroviarie di DAVOS sono:
Davos-Dorf e Davos-Platz
SPORT INVERNALE
GITE ALPINE d'estate
Per informazioni e prospetti gratuiti si prega rivolgersi al
Verkehrswerein Davos.

Grand Hotel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD
G. GRÜNWALD S. Proprietario
Venezia
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano. x x x
x x x Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Jeri l'altro, 18, è stato pubblicato con la data dello stesso giorno il decreto per lo scioglimento della Camera e la convocazione dei collegi elettorali per il 6 novembre (vedi pag. 329).

La pubblicazione del decreto di scioglimento era stata preceduta da varie riunioni dell'Estrema Sinistra. Il 15 si riunirono a Roma i radicali, pochi e disuniti, e i deputati Fradette e Rosati presentarono un ordine del giorno per il ripristino del gruppo radicale dell'Estrema Sinistra, della quale essi si dicevano altri si sono effettivamente distaccati. Il 15 si riunirono i socialisti riformisti: il 16 i vari gruppi dell'Estrema

sinistra prima delle riunioni parziali: poi ebbe luogo la riunione dell'Estrema Sinistra, non molto numerosa, nella quale fu sanzionata ufficialmente la scioglimento fra i vari gruppi, e il termine della riunione dei partiti popolari. I socialisti si riunirono di nuovo il 17 per prendere accordi a proposito degli elettori: ma la riunione non ebbe un vero risultato pratico. Se il capo del governo mirava a questa dissoluzione dell'Estrema Sinistra, si può dire che egli abbia raggiunto pienamente il suo scopo. La mattina del 18, la famiglia Rosati si partì da Racconigi per San Remo, acclamata al suo passaggio per la via. Il ministro Rava ha inaugurato, il 18, i nuovi locali della scuola di agri-

coltura a Imola, rilevando nel suo discorso la grande importanza dell'insediamento agrario. Il 19, a Montebretti (Roma) fu inaugurato un monumento in memoria dei gariboldi caduti sotto le mura di quel paese nel 1867; a Bologna fu inaugurato un monumento al senatore Carlo Berti Pichat, precursore del moderno progresso della agricoltura in Italia. Il 14 è stata pubblicata una circolare del ministro della guerra alle autorità militari, in data del 1° ottobre, contro la propaganda sovversiva nell'esercito, alla quale il ministro raccomandava di contrapporre quella dei suoi principi del dovere e del rispetto alle autorità. La mobilitazione della classe del 1880

è protratta in tutta Italia con la massima regolarità, ed il numero di coloro che non hanno risposto alla chiamata è assolutamente insignificante. L'agitazione degli impiegati di dogana, che facevano l'estorsionismo, è terminata dopo gli schiarimenti dati e le promesse fatte dal sottosegretario di Stato, Majorana, a proposito del loro orgoglio. In conseguenza della ultima dimostrazione, sono state punte le opere della manifestazione dei tabacchi di Roma; ma gli operai e la loro operaie non hanno consentito ad un nuovo sciopero. A Venezia, il 18, si sono messi in sciopero gli scaricatori di carbone. A Novara, il 16, si è inaugurato il III Congresso nazionale digno-

assistente il sottosegretario di Stato, Finchia, in rappresentanza del Governo. A Roma fu tenuta quel giorno una adunanza di professori di scuole secondarie e fu deliberata la fondazione di una nuova associazione magistratale, alla quale sono già arrivate numerose adesioni. Una prima sospensione, richiesta per l'esame di documenti, ha interrotto il processo Mirri alle Assise di Torino per 5 giorni. Il processo contro il tenente Molugno, davanti alle Assise di Perugia, è stato rinviato al prossimo gennaio.

A Malta, il 18, fu tenuto un numero Consiglio convocato dal partito nazionale. Per reclamare il ripristinamento (Continuata nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di G6).



L'onorevole Giolitti, da uomo che sa bene il suo mestiere, che trovate un buon mezzo per seguire l'azione detto: "Dovrei et imporsi".



VIA DEPUTATI... A SPASSO. — Guardo un po' l'orizzonte dei frati "Dio che non stiamo a spasso per... elezioni".



L'onorevole, Paretoli, appena scende la Camera, mentre il sogno di ripresentarsi agli elettori, toglia alla sua politica, toglia alla sua politica, toglia alla sua politica.



1) Bello alla salute del Re, e vi invito a gridare: "Viva le istituzioni!". 2) Felici elettori! Ripresentazioni a voi, del mio amico Dio che per 3) Siete forti, non sopportate il malizio agitato da parte del governo che vi tiranneggia, ecc. 4) Siete onesti, e ricorretevi che con qualunque mezzo dovete escludere la vostra sacrosanta libertà, che i poteri corrono memore. 5) E se di finché! (Sotto lo strarimento) Compagni lavoratori, gridate con me: "Viva il socialismo... e ad eleggermi".



PRIMA DELLA CURA.

SOLO L'ACQUA
CAPPELLI E LA BARBA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa i capelli e la barba mantenendo la testa fresca e pulita.

GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

MILANO, VIA TORINO, 12 — A. MIGONE E C. — VIA TORINO, 12, MILANO

Si vende in fiale a L. 1.50 e 2 ed in bottiglie grandi a L. 3.50, 5 e 8.50

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 25.

Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE E C., Via Torino, 12 — Milano.



DOPO LA CURA.

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA
LIQORE GALLIANO
AMARO SAUS.
PREMIATA DISTILLERIA
GAV. ARTURO VACCARI LIVORNO
MASSIME ONORIFICENZE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTESTATI DELLE PRIME NOTABILITÀ MEDICHE

Per **UN BEL SENO**
date uno delle "Pillule Orientali" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare e ricomporre il seno, di far cessare le sporgenze onose dello spalle, dando al busto una armoniosa carezza. Benefica alla salute le "PILULE ORIENTALI" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da rinomati medici di Parigi. Basterà darne in due mesi circa. La scatola con istruzioni è a 5.70, con sopra busti 25 la più. I. RATTI, Farmacia, 5, Place Vendôme, Parigi. 10.
Distributore per l'Italia: Farmacia Selli, L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

BALESTRA
ROMA
POLVERI A VICHY
di **MONTICINI**
Sali neo Karlsbad
C. DUPRÉ & C. BOLOGNA

I CEROTTI
Alcock
FOND. NEL 1847.
sono un rimedio universale per dolori al dorso (antichi frequenti nelle donne).
Easi procurano un sollievo istantaneo. Dovunque c'è dolore, si applichi i cerotti.
Inimitabile per la
INFLUENZA,
REUMATISMO,
RAFFREDDORI,
TOSSI, DEBOLEZZA
AL PETTO,
DEBOLEZZA AL
DORSO,
LOMBAGGINE,
SCIATICA, ecc. ecc.
I cerotti Alcock sono superiori a tutti gli altri cerotti.
Pre dolori alla regione della testa, o nel caso di debilitazione generale al dorso, si applichi il cerotto come si è detto in questa. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto Alcock.

EDIZIONE BIJOU
Lettere di un marito
alla moglie morta
di Antonio Caccianiga
QUATTRO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sapone
Vinolia
Squisitamente profumato
alla più fina essenza (OTTO) di ROSA.
Preparato specialmente per le pelli delicate o sensibili.
In scatola da tre pezzi. Venduto ovunque dai primari negozi.
VIGIOLA CO. LTD., LONDRA.
(Fornditori di S. M. e di Sua Altezza V. R.).

CONCESSIONARIO:
V. MELANI - TERNI
La SAN FAUSTINO
SCIROPPO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescante del sangue.

A TAVOLA TRIONFA
SI IMPORRÀ
Carmelita (di Palermo) BEI:
Zabig, vaglia ai Fratelli Treves

NON PIU'
MALATTIE
IPERBIOTINA
SPUSSATI GRATIS
di NALINI ALFANI
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla **VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO** del Prof. **GIROLAMO PAGLIANO** - da lui fondata nel 1838 in Firenze ora non c'è mai di esistente - continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - **FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.**
Roma, Corte di Appella di Venezia, 5-22 dicembre 1908.
Roma, Corte di Cassazione, di Firenze, 22 luglio e 1 agosto 1904.

la Costituzione mafiosa riconosciuta. Al grido di "Viva Malta libera" fu delittuosa di violare due agiti estremi, nel limiti della legalità, l'agitazione presente.

Il 18 si è riaperta la Camera francese, e vi si è lungamente discusso per stabilire l'ordine del giorno. Le interpellanze sulla politica ecclesiastica del governo, compresa quella del l'aulis Gollin, nel protettorato dei cristiani in Oriente, saranno discusse nella seduta di domenica, 21. Il Combe lancia la ordinazione la espulsione dei padri Sulpiziani, ai quali era affidato l'insegnamento della teologia in quei tutti i seminari di Francia. Sopra una bandiera del porto di Margella, il 18, è scoppiata una bomba, fortunatamente senza fare danno. Gli esecutori del delitto non voluti ancora tornare al lavoro.

Il governo turco ha richiesto a quello italiano la espulsione dal territorio italiano di un medico turco, ora residente a Roma, che sarebbe autore di alcuni articoli, con minacce di morte al Sultano, pubblicato in un giornale del partito dei giovani turchi. Per ottenere tale espul-

sione è andato a Berna Mulla pasia ambasciatore turco a Parigi, accreditato anche presso il governo federale. Ma l'opinione pubblica in Svizzera si è manifestata unanime contro la espulsione, e la stampa è indignata per le proteste del Governo ottomano.

La principessa delle Asturie, novella magnifica del Re di Spagna, maritata ad un Borbone del ramo di Napoli, è morta il 17 per paralisi cardiaca, dopo aver dato alla luce una bambina il giorno precedente. Fra quando Alfonso XIII non avesse avuto figli, spettava alla defunta il diritto di successione al trono, che passa per questa morte alla secondogenita, infanta Maria Teresa. La Dieta italiana ha approvato alla unanimità, meno i pochi voti della minoranza, una legge sul governo per il modo nel quale ha creduto di risolvere la questione della Università di Innsbruck, che si ammette il fermento contro gli Italiani, e si prevedono nuovi dissordini all'apertura prossima dei corsi universitari. L'accordo commerciale provvisorio in vista fra opposizioni alla Camera Ungherese, dove lo si

discute da qualche giorno; l'altro il ministro del commercio fece un lungo discorso raccomandando l'approvazione. Il 13 la dieta del piccolo granducato di Lippe Detmold respinse, con 10 voti contro 7, la proposta che continuasse la reggenza del conte Leopoldo, ha luogo del defunto conte Ernesto. In seguito a questo voto, il reggente pro tempore, del quale si contesta la legittimità, ha proposto la dieta, il 16, nel castello di Pilsa, vicino a Dresda, a 74 anni, dopo due anni di regno, è morto Giorgio I re di Sassonia, di cui si parla anche a pag. 353. Il 18 è stato inaugurato a Berlino un monumento all'imperatore Federico Guglielmo. Ha fatto un discorso Guglielmo il commemorando la virtù e la benevolenza civili e militari del padre. La visita dello Zar a Kiscineff è stata rimandata, quantunque fossero stati fatti grandiosi preparativi. Si dice che ciò sia avvenuto perchè le condizioni della Russia meridionale sono realmente grue e pericolose. Molti dei riservisti di quelle province richiamati alle armi si rifugiavano in Rumania, e le loro famiglie sono perseguitate, pretendendo che essi rivellino dove si sono nati. La sotto-

serzione aperta da alcuni giornali per fondare la Russia delle Scorie diventanti ha ottenuto un enorme successo, e sono già state fatte ragguardevoli offerte.

Della Guerra nell'Estremo Oriente parliamo a pag. 354. L'insurrezione del Witbol, la più forte tribù ostinata, rimasta sempre fedele alla Germania, rende pericolosa la situazione del colonnello Leutwein che, combattendo contro gli Herero, si trova ora fra due fuochi. Pare che occorrono grossi rinforzi di truppe, e si parla di mandare subito dalla Germania un reggimento di fanteria e due batterie da campagna, essendo i Witbol provvisti di modern.

Il Congresso della Repubblica Uruguaiana ha sanzionato il 16, a Montevideo, la pace stabilita fra il governo ed i rivoluzionari. Sono state fatte molte feste per celebrare questa pace. Il 17 è stato firmato un trattato di pace fra la Bolivia e la Argentina. Il 18, a Buenos Aires, il nuovo presidente dell'Argentina, don Manuel Quintana, ha

preso possesso della presidenza esponendo il suo programma il quale comprendeva la modificazione della legge elettorale; un miglioramento delle relazioni fra capitale e lavoro a fine di evitare gli scioperi; la conversione dei debiti esteri; e il ritiro della carta moneta in circolazione. La trasmissione dei pubblici poteri è avvenuta senza incidenti; al governo di Buenos Aires è stato proposto il dottor Roselli, di famiglia orinista italiana.

Nel Paraguay regna l'anarchia; all'Assuncion, capitale della repubblica, furono aperte le carceri e liberati i delinquenti anche più pericolosi, che si misero per le campagne, commettendo rapine e delitti.

L'11, nella strada forata del Desaguadero, entrando nella stazione di Saint Edmundo dei Ouilleva, vicino a Villafraunce, un treno d'oro persi, furono troppo bruscamente, e tre vagoni sono stati rovesciati; 20 feriti. Sul lago di Costanza il 12 naufragò una barca, vi annegarono 6 giovani operai ed il barcaiolo.

30 ottobre.

HAMBURG-AMERIKA-LINIE

COMPARTIMENTO DI GENOVA

Due viaggi di piacere nel MEDITERRANEO
(Villafraanca, Alaccio, Barcellona, Algeri, Tunisi, Palermo, Messina, Napoli, Genova).
Partenze da GENOVA: il 22 Novembre e 19 Dicembre 1904.
Durata del viaggio: 14 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 345, 375, 440, 470, 500, 565, 625, ecc.

Un viaggio di piacere da GENOVA a VENEZIA
(Villafraanca, Alaccio, Napoli, Palermo, Messina, Corfù, Cattaro, Ragusa, Spalato, Abbazia, Trieste, Venezia).
Partenze da GENOVA: il 5 Marzo 1905.
Durata del viaggio: 14 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 345, 375, 440, 470, 500, 565, 625, ecc.

Due viaggi di piacere nel Mediterraneo fino a Costantinopoli
(Villafraanca, Alaccio, Algeri, Tunisi, Malta, Costantinopoli, Smirne, Pireo, Siracusa, Messina, Palermo, Napoli, Genova).
Partenze da GENOVA: il 5 Gennaio e il 5 Febbraio 1905.
Durata del viaggio: 25 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 625, 660, 720, 785, 845, 970, ecc.

Grande viaggio in ORIENTE col magnifico vapore a doppia elica
"MOLTKE"
(Villafraanca, Siracusa, Malta, Alessandria, Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Adena, Kalamia, Sudaia, Messina, Palermo, Napoli).
Partenze da GENOVA: 20 Febbraio 1905. Ritorno a GENOVA: 4 Aprile.

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Compagnia: GENOVA, Via Roma, 4. NAPOLI, Piazza della Borsa, 21, ed agli Agenti in tutte le città d'Italia.



VIAGGI DI PIACERE NEL MARE MEDITERRANEO COL

STAGIONE 1904-1905

HAMBURG-AMERIKA-LINIE

GENOVA-VIA-ROMA-4

COMPARTIMENTO DI GENOVA

Un viaggio di piacere da VENEZIA a GENOVA
(Venezia, Trieste, Abbazia, Spalato, Gravosa, Cattaro, Corfù, Siracusa, Messina, Palermo, Napoli, Genova).
Partenze da VENEZIA: il 21 Marzo 1905.
Durata del viaggio: 14 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 345, 375, 440, 470, 500, 565, 625, ecc.

Un viaggio da GENOVA ad AMBURGO
(Villafraanca, Alaccio, Barcellona, Algeri, Gibilterra, Lisbona, Dover, AMBURGO).
Partenze da GENOVA: il 5 Aprile 1905.
Durata del viaggio: 16 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 400, 440, 470, 500, 565, 625, 680, ecc.

Viaggio straordinario per NEW-YORK
collo splendido e celerissimo transatlantico
"DEUTSCHLAND"
Velocità: Miglia 28 1/2 all'ora.
Partenze da GENOVA: 2 Febbraio 1905. Partenze da NAPOLI: 3 Febbraio.

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Compagnia: GENOVA, Via Roma, 4. NAPOLI, Piazza della Borsa, 21, ed agli Agenti in tutte le città d'Italia.

A. GENOLINI

MILANO

VIA GIULINI, N. 6.

SECONDO MIGLIAIO

AKASUKI, davanti a **PORT-ARTHUR**
al Giornale di Guerra del suo Comandante il Capitano **NIRUTAKA**
Un elegante volume in-10 illustrato, con coperta in tricotina: UNA LIRA.

Dirigete commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

6.° MIGLIAIO

MATERNITÀ
POISSE DI
ADA NEGRI
Elegante volume in-10: QUATTRO LIRE.

Dirigete commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

Recentissima pubblicazione

L'Estremo Oriente e le sue lotte

di **ENRICO CATELLANI** Prof. di Diritto Internaz. all'Università di Padova.

Un volume in-16 di 300 pagine, con 6 carte geografiche: CINQUE LIRE.

Dirigete commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

VICHY-GOMME

STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVATA IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quantitativi Medaglie di Prima Grandezza
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO